

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). • Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

VENEZIA

IL FASCINO DELL'ARTE E DELLA STORIA

HÔTEL ROYAL DANIELI, di lusso, sul Canal Grande a fianco del Palazzo Ducale. Numerosi appartamenti e camere con bagno. Ufficio Biglietti e spedizione bagagli in Albergo.

GRAND HÔTEL, di lusso. Nel centro del Canal Grande. Vasta terrazza. Nuovi appartamenti e camere da bagno.

HÔTEL REGINA (Rome & Suisse), di prim'ordine sul Canal Grande. Comfort moderno. Prezzi moderati.

GRAND HÔTEL VITTORIA, di famiglia. Posizione centralissima. Ogni comfort. Omnibus alla Stazione.

HÔTEL BEAU RIVAGE, sul Bacino di S. Marco. Indicatissimo per lunghi soggiorni. Prezzi modici.



Veduta dell'Hôtel Royal Danieli.

LIDO (VENEZIA)

SOGGIORNO IDEALE IN TUTTE LE STAGIONI DELL'ANNO

EXCELSIOR PALACE HOTEL 400 camere

300 sale da bagno

Annesso all'Albergo:

KURSAAL

Roller-Skating-Rink

Istituto Kinesiterapico
(il più completo d'Europa)

BAGNI DI SOLE

GOLF-LINKS

Condizioni e prezzi speciali durante i mesi d'inverno x

Luigi Steinschneider, Direttore.



OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Lance automobili alla Stazione di Venezia e al Garage Reale di Mestre in comunicazione diretta con l'Albergo



LA PRIMA APPLICAZIONE PRATICA DELLA «JUPE-CULOTTE» IN AEREOPLANO.

Ag. Agos.

La discussione generale sulla *jupe-culotte* è aperta in tutto il mondo. A Parigi, come a Madrid, a Milano come a Berlino, a Roma come a Londra e a Vienna, si discute vivamente nei circoli dell'eleganza e della mondanità su questa *jupe-culotte*, su questo tipo anfibio di gonna-pantalone venuto a dare un carattere allegramente carnevalesco alla moda femminile. Non mancano i giudizi meditati di igienisti e filosofi in favore di essa, considerata come costume più igienico e più pudico. Veramente, che la preoccupazione che l'ha maggiormente suggerita sia stata la pudicizia nessuno si

è preoccupato di dimostrarlo; certo, come difesa contro le indiscrete faccende del vento, e contro i pericoli di travolgimento da ruote o veicoli, o di investimento dalle fiamme la *jupe-culotte* può avere le sue *chances*. Ma le ha indubbiamente come abbigliamento per sport, e per aeroplano specialmente: la nostra incisione, riproducendo una fotografia presa a Parigi, ne offre la più bella prova e in aeroplano la *jupe-culotte* offre comodità e sicurezza, cosicchè come costume aviatore potrà trionfare, e contribuirà, forse, a spingere nelle vie dell'aria le belle vogliose di usufruire utilmente la nuova moda bizzarra.

Specialità
CORDIAL CAMPARI
BITTER CAMPARI

DAVIDE CAMPARI e C^o - MILANO

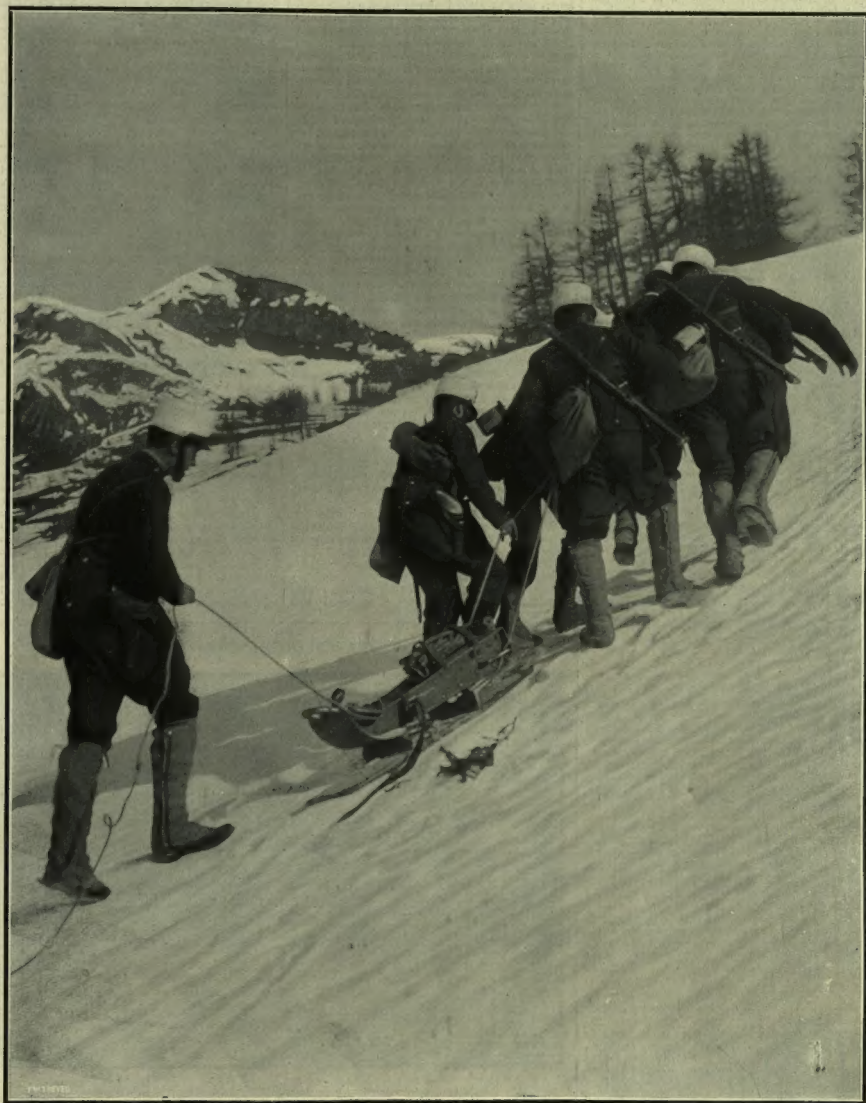
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII - N. 10. - 5 marzo 1911.

Centesimi 76 il Numero (Estero, Cent. 90).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright, by Fratelli Treves, May 5th, 1911.

LE MANOVRE INVERNALI DEGLI ALPINI.



Il trainamento dei cannoni in montagna sulle slitte.

Fot. Brocherol.

Manovre invernali degli Alpini al Monte Rosa.

Strordinariamente brillanti ed anche emozionanti sono riuscite le manovre d'inverno che le nostre truppe alpine della divisione di Novara hanno compiute, dal 12 al 24 febbraio, sul versante meridionale del Monte Rosa, tra la vallata del Lys e quella di Ayas. Trattavasi di una tattica offensiva e difensiva attorno al passo strategico della Ranzola, che mette in comunicazione i villaggi di Brusson e di Gressoney. Tre battaglioni di alpini con dieci mitragliatrici ed una batteria di artiglieria da montagna vi presero parte, alla presenza di un luogotenente generale, di parecchi colonnelli e dei rappresentanti del Corpo di Stato Maggiore. Malgrado le difficoltà del terreno e la grande quantità di neve, le evoluzioni e le marce degli alpini furono rapide ed ardite come sempre, dimostrando queste truppe una volta di più il loro valore e la loro bravura ben nota, e spiegando soprattutto un magico allenamento. Anche l'artiglieria si portò meravigliosamente, trasportando a spalle d'uomini e mezzo per pezzo, i cannoni sulle spalle dei marmelloni e sulle rapide coste dei contrafforti. Si spinsero anche molto in alto le manovre d'artiglieria con le alitte da campagna, come è documentato dalla bella fotografia che riproduciamo.

CORRIERE.

La ritirata di Briand. Le inique svenate contro Bernstei. Le batracomiche delle critiche letterarie e degli schemi. Aguri a Rognoni. Il K... prima a Roma. L'idea per l'Autrie ed Italia.

Briand, il formidabile lottatore, si è ritirato sdegnoso dalla scena politica francese. O non era il dittatore?... Tale era, infatti, dopo do-
mato con temperata vigoria lo sciopero dei ferroviari, l'autunno scorso; ma la caratteristica del dittatore è appunto questa: spirare improvvisamente. Non si può dire che sia stato battuto. Le quattro votazioni politiche avvenute, l'una dietro l'altra, nella seduta dell'ottobre scorso, rivelarono un assottigliamento progressivo della maggioranza, fino a non rimanere al ministero che una prevalenza di sedici voti, cioè che quella di Briand è stata una "ritirata". Si potrebbe crederla un fenomeno morboso. Un uomo che ha la coscienza di avere un'alta missione da compiere, un uomo che, come appena quattro mesi fa, salutò salvatore della Francia; un uomo che, dopo avere attuato con molta energia la separazione dello Stato dalla Chiesa, ora stava vaghiando in un'assunzione religiosa che riconciliava gli animi dopo tanta guerra, avrebbe dovuto trovare ancora in sé stesso la forza di resistere e di rimanere.

Ma per questi domatori di parlamentari dove venire, ad un certo momento, più che la stanchezza, la nausea, nel vedere con quali mezzi, nella corruzione sempre crescente del parlamentarismo, sono costretti a tenere insieme la maggioranza. Viene un momento in cui non si ha più stima affatto di coloro medesimi che vi vedono la fiducia. E se ne ha ancora meno per coloro che vi combattono ed i cui veri movimenti sono così diversi ed opposti ai moventi palesemente dichiarati e vantati. Si vede ogni giorno meglio come il parlamentarismo sia una gran piaga: ma in nessun paese tanto quanto in Francia. La Camera che si è, man mano, ribellata a Briand dopo averlo salutato salvatore, era stata eletta sotto i suoi auspici; ma la Camera sono di solito oltranzisti dei loro onori, e non hanno che un acuto desiderio — ribellarsi loro. Nell'ultimo incidente decisivo — l'interpellanza Males sul lento ricostituirsi delle congregazioni religiose in Francia — Briand aveva anche dovuto apprendere un fatto disgustoso: la comunicazione fatta all'interpellante dal direttore del servizio del culto al ministero degli Interni, di tutti i rapporti confidenziali mandati dai prefetti a Briand stesso sul lavoro delle congregazioni.

Si capisce che il vedersi tradita la fiducia da un funzionario suo dipendente, possa avere dato a Briand la più viva sensazione di tutto un lavoro combinato da influenze radicali, socialiste, rivoluzionarie contro la sua persona. La sdegno-
sità è l'amarezza con la quale egli lascia il potere, in gran parte, dunque, si spiegano. E chi verrà ora sulla scena francese?... Berli, Delcassé, il senatore Monis, i com-
battisti?... Non si sa vedere quale vitalità possa presentare qualunque nuovo ministero, dopo la lunga, difficile ed anche ammirabile prova fatta da Briand. Si andrà,

dopo qualche crisi, alle elezioni generali. Ma quale Camera eleggerà la Francia, internamente divisa, folleggiante, nauseata essa stessa dei propri parlamentari?... ■

È questa, davvero, un'ora di pazzia per la vicina Repubblica. Ciò che è accaduto contro Bernstei documenta tristemente le condizioni dello spirito pubblico francese. Non vale dunque più nulla, nella capitale del buon gusto e delle acquisite finanze intellettuali, essere un autore genialissimo, ricco di spirito e di cultura come Enrico Bernstei?... Si va a trovar fuori, dopo tanti anni, che ad un certo tempo, egli fu "disertore" e questo basta per iniziare una sequela di scandali e di violenze sformate di ogni serietà di contenuto e di intenti, per resuscitare l'antisemitismo. Sì, è vero, Bernstei disertò. Quando? Lo dice egli stesso in una sua franca confessione nel *Matin*. Tredici anni addietro, appena ventunenne!... Gli rimanevano ancora quattro mesi da fare sotto le bandiere; gli capitò una brillante avventura da giovinotto, e disertò in dolce compagnia. C'è detto, come egli dice "ad una folla dell'età". Coloro che gli gridano contro ferocemente, ora, sono in Francia difensori — o, almeno, tali si atteggiavano — della Patria e della Fede. Ebbene nel Vangelo è scritto: *Peccata juventutis mea non queris* — non chiedermi conto dei miei peccati di gioventù. Ma contro Bernstei non c'è pietà. Chi, dentro le aspre lotte della vita, non ha avuto qualche momentanea crisi del sentimento o della coscienza?... Dopo la breve discesa, quasi a giustificazione in faccia a sé stesso e con una vanità veramente puerile — psicologicamente spiegabilissima — si atteggiò antimitarista. Era la voga del momento. Gli parve, così, di dare importanza e significazione all'atto impulsivo, inconsiderato dei suoi verdi anni. Quella comprensibile crisi durò appena pochi mesi, durante i quali egli avviò l'anima sua a quella di Urbino Gobier, e corse fra loro un'intima corrispondenza attiva e confidenziale. Oggi la morale degli aggressori di Bernstei si vale di una di quelle lettere strettamente private, intime, per suscitare uno scandalo pubblico. Un "nazionalismo", che ricorre a questi mezzi, può essere un nazionalismo resuscitato, rivendicatore della Francia?... ■

Con l'amnistia del 1900 Bernstei ritornò in Francia immediatamente, e si presentò alle autorità militari. Fu reincorporato, ma poco dopo fu riformato per malattia. "Per venalità", — gridano i suoi detrattori. Ed egli osserva argutamente che sono dei ben curiosi "nazionalisti", costei che, pur di attaccare lui, additano come corruttibile una commissione di revisione com-

posta di medici militari e di ufficiali presieduta da un generale.

Tutte le colpe di Bernstei si fermano lì: egli capì già, con tre anni di esilio, con una intollerabile nostalgia; ripartì poi con dieci anni di appassionato lavoro nel campo letterario, dando alle aspre francesi dieci buone produzioni drammatiche. È ammissibile che in una civiltà piena, esuberante, come quella francese, un uomo debba essere perseguitato alla perpetua per un simile errore di gioventù?... È ammissibile una lotta fatta con tali mezzi contro un autore felice nelle sue creazioni e simpatico al gran pubblico?... ■

Nel mondo letterario, anche senza guardare alla Francia, si veggono ogni giorno — anche fra noi — tali allegre ed insieme malinconiche cose, che, se il pubblico se ne occupasse veramente, povera letteratura!... Giornali, giornali, giornalucoli letterari non ribocciano ormai che di aspri articoli polemici aggressivi, contro scrittori; contro critici stimati ed apprezzati, gratificati da colleghi e rivali con qualificativi tutt'altro che lusinghieri; scrittori di valore riconosciuto sono denunziati come asini, come assolute nullità; è tutta una guerra spietata di combaccoli, che non hanno riguardi per nessuno; corrono da una parte all'altra cartelli di sfida — quasi che non bastasse tutto il favellar di spado onde maestri italiani e francesi, e pubblicisti partitanti dell'uno o dell'altro, fanno risonare da Parigi tutto il mondo — ed a prendere in mano un giornale letterario qualsiasi c'è da cadere in costernazione. Per buona sorte, il pubblico italiano non si occupa affatto di questo rivivere di tanto *Fruite letterari*. Conto è più anni fa che ancora più feroce l'accanimento, ma il pubblico non se ne interessava maggiormente allora di quanto faccia oggi. È la sola fortuna che resti agli accaniti contendenti; se no il pubblico finirebbe col disprezzare gli uni e gli altri. O come si può sperare che, di questa guisa, in letteratura salga in credito e trovi chi la stimi e veramente la apprezzi?... Ora siamo all'eccesso nelle vituperazioni. Domani si andrà a cadere magari nell'eccesso delle turbolazioni. Forse, fra letterati e letterati, l'uso del turbolo, anche se eccessivo, è quasi preferibile alle attuali demolizioni denigratorie. Il grande sviluppo dello spirito letterario nel pubblico — e la Francia lo ha insegnato per anni ed anni — non si ottiene che con l'aiuto vicendevole fra coloro che producono. In Italia poco tendiamo a avviarsi ad una buona rinascita letteraria se fra i nostri begli ingegni e begli spiriti non prevalsero così eccessive predisposizioni alle battaglie denigratorie, che appassiano po-

IL DUELLO CAMPOLONGHI-RENAUD A PARIGI.



Da tutto un'intricato polemizzare di "maestri d'ischema francesi" ed italiani è uscito un duello: il corrispondente del *Secolo* da Parigi, Campolongo, ha fatto un gesto cavalleresco, nel sostenere le ragioni di Greco, ed ha incrociato, con il maestro francese Renaud; dopo un brillante assalto Luigi Campolongo è rimasto leggermente ferito al braccio: la questione non è di darle o di riceverle, la questione è di battersi, e Campolongo ha voluto rispondere a chi ancora voleva metterlo in dubbio che gli italiani si battono.





Enrico Bernstein, autore
dell'Après mai (ag. Atzori)

chiesini, e la grande maggioranza allontanano e disgustano.

Intanto, mentre i vigorosi e giovani si accompagnano, il pubblico, torrendo lo sguardo da loro, pensa ai maestri; ed ora si rivolge affettuoso ed augurando ad Antonio Fogazzaro, che in questi giorni deve subire, a sessantenne anni, una dolorosa prova chirurgica. La sua fibra è forte, l'atto operativo lo libererà da maggiori molestie nell'avvenire; la più tranquilla fiducia aleggia intorno a lui, fra i famigliari e fra gli amici; ma il pubblico è giustamente ansioso e fa voti ed auguri per l'amatissimo autore di *Piccolo mondo antico*, per il dolce poeta di Valmole.

Dunque Guglielmo II non verrà a Roma quest'anno e vedremo in vece sua, proveniente dalle Indie e dall'Egitto, il giovine, brioso *Kronprinz*, Federico Guglielmo, accompagnato dalla principessa ereditaria, Cecilia di Mottenburgo, anch'essa tutta vitalità e tutta grazia. Porteranno essi a Roma gli auguri della Germania e del suo imperatore alle feste dell'Unità Italiana. E l'Austria?... C'è chi parla di una visita ufficiale dell'arciduca ereditario, Francesco Ferdinando d'Este alla grande esposizione di Torino; ma pochi credono alla verosimiglianza di tale novità. Pel momento non è certo l'arrivo da Vienna che di due cavalli, veramente imperiali, delle razze di Lipizza, che Francesco Giuseppe manda in dono alla regina Elena, accompagnati a Roma dal suo capitano delle guardie. Poi arriveranno un centinaio di parlamentari austriaci. Il parlamentarismo del vicino impero ha compiuto anch'esso in questi giorni il suo cinquantennale. La trasformazione interna dell'Austria data appunto dal 1861, e non è inutile ricordarsi — quando si parla di Austria — che quella terribile e spietata del 1848, del 1863, è morta e sepolta. Vi sono ancora tradizioni vecchie da aradicare; il militarismo ed il funzionalismo, sono tenaci nei loro pregiudizi e nel loro formalismo; ma quella d'oggi, come ha detto il senatore Grubmayr da

vanti alle Delegazioni, è l'Austria del suffragio universale. In Austria faranno bene a persuadersi che gli italiani non hanno affatto propositi aggressivi contro il vicino impero; chi volesse metterli avanti fra noi, sarebbe giudicato un pazzo. Su questo, radicali e socialisti non le pensano diversamente dai liberali e moderati. Anche la visita mancata dell'imperatore Francesco Giuseppe a Roma, può ormai passare fra le controversie cadute in prescrizione. Il Grubmayr ha ricordato che Francesco Giuseppe subito dopo l'editto del Veneto, fece qualche cosa che non va dimenticato: venne a Venezia a stringere la mano al re d'Italia, su quella piazza San Marco che non era più austriaca. E bisogna anche ricordare che l'imperatore ed i suoi ministri furono favorevoli apertamente alla riunione di Roma all'Italia.

La famosa tripliole — Francia, Italia ed Austria — che avrebbe forse salvata la corona a Napoleone III e risparmiato alla Francia il disastro del 1870 — fu calorosamente propugnata da Francesco Giuseppe e dal suo ministro De Beust, e non fallì per altra ragione, che perché Napoleone III — a meno di non volere alienarsi la grande maggioranza della Francia — non poté dire di sì alla questione di Roma. Se Napoleone avesse detto di sì, Vittorio Emanuele avrebbe potuto soccorrere la Francia, come il suo generoso istinto voleva, e l'Italia avrebbe avuta la propria capitale prima del disastro francese, e con la più cordiale cooperazione dell'Austria. La formazione di questo grande ed opaco accordo, Regno d'Italia, che tutti considerano garanzia di pace ed elemento di progresso nel mondo, si è svolta e compiuta attraverso tale succedersi di avvenimenti vari e fra tanto mutar di fortune, che nel valutare oggi le mosse occasionali ed accidentali di questo o quello Stato, di questo o quel Sovrano di fronte alle nostre feste di Torino o di Roma, non bisogna dimenticare i grandi momenti del passato. E bisogna, soprattutto, tener conto — come dicevo nel *Chieri* ultimo — bisogna tener conto degli intimi sentimenti altrui, e degli obblighi che nei vari Stati, sovrani, capi di Stato, e governanti, hanno verso l'opinione pubblica dei loro paesi. Tutti, nel mondo, sono ormai persuasi e convinti che l'Unità d'Italia era un fatto inevitabile, necessario, desiderabile e pacificatore, che doveva compiersi e che è bene che si sia compiuto; e che, per raggiungere questo scopo, bisognava, e si è fatto, nei puri riguardi della questione religiosa, col capo della cattolicità, accomodamenti, attenuazioni sulle quali non fu facile intendersi in quaranta anni, e ne occorrono molti e molti ancora, prima di trovare una soluzione che soddisfi veramente tutti. In questa condizione di cose, la maggiore equanimità, la maggiore serenità, la maggiore superiorità di spirito dobbiamo mostrarla noi altri italiani — noi altri, che abbiamo vinto, e siamo a Roma, irrimediabilmente da oltre quarant'anni. Forse, con un poco più di prudenza e di riguardo, in materia così delicata, non sarebbero sorte dall'anno scorso a quest'anno, tante discussioni mentre era assai desiderabile che non sorgessero. Ora il momento di lieve accoglienza, di feste concordi, di celebrazioni solenni e indisturbate. Lavoriamo di buona volontà a questo fine immediato, e, per amore e carità di patria, non buttiamoci, né per ostilità di partito, né per astio, negli programmi idealistici, a lottare con quelli di fuori, e nemmeno a lottare fra noi, come se fossimo tutti critici letterari o tutti maestri di scherma...

1.° marzo.

Spectator.

Lo sciopero nell'Esposizione di Torino.

La grande Esposizione di Torino — i cui lavori sono ormai compiuti — non è andata esente dal guaio dello sciopero. Già da qualche tempo fra i pontieri operai d'ogni parte d'Italia ed anche dall'estero accorrono a trovare occupazione nelle grandi costruzioni sulle due rive del Po, manifestandosi propositi di ostilità agli imprenditori, sebbene, a dire il vero, le mercedi fra questi operai fossero tutt'altro che inadeguate. Fatto sta che il cosiddetto « malcontento » degli operai si è manifestato la sera del 16 febbraio in una assemblea di circa 300 di essi (il decimo della totalità) tenuta presso la Camera del lavoro sindacalista. Furono espresse le più esagerate pretese, e fu tracciato un programma di sciopero generale, qualora gli imprenditori avessero respinto le domande degli operai, riassuntive in queste tabelle: stuatori, gettatori, posatori, riquadratori e muratori, 1, 25 l'ora, ossia 1, 25 al giorno per 10 ore di lavoro; carpentieri, pontieri e falegnami, 1, 25 all'ora; aiutanti carpentieri e pontieri, 1, i verniciatori, 1, 25; lettatori, 1, 20; manovali di prima classe, cent. 60 l'ora, ossia 6 lire al giorno; manovali di seconda classe, cent. 50, ossia 5 lire all'giorno; per le ore straordinarie, al di là

delle 10 ore giornaliere, e per le ore festive, l'aumento del cento per cento, cioè il doppio della paga ordinaria. Ringhiere, propositi di sciopero quasi inevitabile da parte degli imprenditori, le enormi richieste sembrando un vero ricatto, le cronache al rifiuto degli imprenditori, gli operai, in numero di circa 300, si misero in sciopero il 23, e lo sciopero durava ancora il 1.° marzo, nonostante le ripetute riunioni dei rappresentanti dell'una e dell'altra parte. Nell'interno dell'Esposizione, dove si svolgeva il lavoro alcune centinaia di operai, protetti da numerosi carabinieri e da truppe, senza che gli scioperanti non avrebbero certamente rispettata la cosiddetta « libertà del lavoro ».

MOVIMENTO LETTERARIO

Questa settimana due grandi novità, anzi due avvenimenti letterari: le nuove liriche di Guido Gozzano, col titolo *I Colloqui*; le nuove novelle di Luciano Zecchi, col titolo *Donne e fanciulle*. Le poesie del Gozzano, ancor prima di uscire, hanno suscitato vivaci discussioni; senza imitare l'impassione di critici impertinenti, ce ne occupiamo nel prossimo numero.

In questo, riproduciamo in gran parte l'ammirevole prefazione che lo Zecchi ha improvvisato per le sue ammirabili novelle. Mentre egli prepara un romanzo a grandi linee che, dopo i successi di *L'amore di Loredana* e di *Farfuri*, è atteso con vivo interesse, può dirsi un felice internamento questa raccolta di novelle col titolo allettante di *Donne e fanciulle*. Luciano Zecchi conosce ogni sfumatura, ogni vibrazione, ogni meandro dell'anima femminile così varia, complessa e ambigua. Le donne e le fanciulle, che passano in questo volume, nervose e passionante, sorridenti e pensose, capricciose e innamorate, sono figurate colte, vere, e inchie adatte e certe con un tocco pieno di vigore e di grazia. Se la novella di *Giorgina* è una delle più audaci della novellistica moderna, questa novella *Marmotta* è una delle più inaspettate; entrambe perfette nel loro genere.

L'introduzione che trovate in questo numero, può dirsi un'ouverture, una sinfonia, in cui si incontrano tutti i motivi che sono poi drammatizzati nelle novelle, ora comiche, ora tragiche. E così scintillante di brio, così piena di quella verità che si chiamano paradossi, che essa pure un capolavoro. Non dubitiamo che sarà molto gustata dai lettori... e anche, e soprattutto dalle lettrici, che possono fingere di non averla letta.

Anche Luigi Capuana lancia un nuovo volume col titolo *Le scimmie che si creano*.

Strane, affascinanti, novelle, piene di ombre e di fosforescenze. Sono tutte novelle parlate, e il narratore è un geniale e misterioso dottor Maggiori, scienziato, filosofo, che essa pure un capolavoro. Nella sua lingua vita è stato un po' dappertutto, e ha conosciuto un'infinità d'uomini e di casi, uno più straordinario dell'altro. La *Scimmia* è un romanzo che da un fatto di vita reale che dalle prime righe afferra il vostro interesse; poi subito, con un colpo d'alala, spicca il volo per il cielo della più abrigliata fantasia. Il lettore, che non ha più sotto i piedi il terreno della realtà, ma il suo interesse s'accuisce vieppiù per un effetto di suggestione che gli fa apparire quasi possibile l'assurdo... Gli è che anche nei voli della fantasia, quando sono guidati da un artista potente e da un psicologo acuto come il Capuana, c'è una essenza di fondamentali verità che avvengono e fanno pensare. Diamo i titoli delle 20 novelle perché hanno anch'essi qualche cosa di suggestivo:

Creazione. Americanata. Presentimento. I microbi del signor Serfazzo. Un geloso! Il giornale mobile. Il sogno d'un musicista. La spina. L'incredibile esperimento. Un uomo felice. La redenzione dei capuani. La scimmia del professor Schitz. Il busto. L'aggettivo. « A mia volta ». L'eremita. La conquista dell'aria. Due scoperte. L'invisibile. Il domatore di aquile.

Il nome di Flavia Siano è popolare in tutta Italia, perché da Genova a Firenze, a Roma, a Palermo, i maggiori giornali vanno a gara nel pubblicare in appendice i suoi appassionati romanzi. Da quella donna gentile e di buon gusto che è, ella ha voluto riabilitare il romanzo d'appendice; e ci pare riuscita molto bene. *L'ultima sogno* che ha già appassionato lettori e lettrici, è già stato raccolto per la prima volta in volume nella BNL-TECA ARONA AVEVA nuova fortuna.

E per le mese prossime si annunziano altri tre romanzi, di tre donne, che hanno già conquistato il favore del pubblico dei due mondi.

I Disordinati, della signora Anna Vivanti.
Nel Deserto, di Grazia Deledda.
Lotte d'amore, di Neera.

FRATELLI BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

Rinomanza Universale
CRÈME SIMON J. Simon
Paris
La Grande Marca delle Creme di Bellezza.
Polvere di riso Simon.

LO SCIOPERO INTERNAZIONALE ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO.



Nei cantieri dell'erigenda Esposizione è cessata la vita operaia ma ferve quella militare in tutte le sue caratteristiche manifestazioni.



Il rancio dei bersaglieri è distribuito sotto la vigilanza degli ufficiali.



Il rancio dei bersaglieri nell'interno dell'Esposizione.



La cavalleria al rancio.



Fot. X. Fornari. Gruppo di scioperanti che chiedono da 10 a 12 lire al giorno!



CARNEVALI D'ALTRI TEMPI A MILANO, fantasia di Riccardo Pellegrini.

Nell'assenza assoluta di Carnevalone di strada a Milano, il pittore Riccardo Pellegrini, memore dei bei tempi ambrosiani, rievoca qui le mascherate tipiche di trent'anni addietro. Valga questo disegno a consolare coloro che le rimpiangono e ad ispirare coloro che le meditano e preparano per l'avvenire.

RIVISTA TEATRALE.

Il Cavaliere della Rosa al Teatro alla Scala.

La mia principessa, di G. Schützler-Persail. Fanfatta da Lodi, di E. Nelli. Sempre così... di E. A. Butti. La partita a scacchi, del maestro Giovanni Copli.

Il grande avvenimento di questa stagione della Scala — la prima del *Cavaliere della Rosa* — è passato; ma poiché è passato nel modo più imprevisto e improvvisto, lascia un lungo strascico di interminabili discussioni, e di recriminazioni.

La Scala presentava mercoledì sera l'aspetto delle grandissime occasioni: delle storie che premere, ma serpeggiava già nel pubblico quell'irrequietezza che non consente la tranquillità e la serenità di un giudizio. Il pubblico più ristretto e paziente della prova generale, aveva pronunciato un trionfo; quello della premiera ondeggiò sempre tra l'applauso e il sibilo.

Quando il maestro Serafin sale sullo scenario e attacca il breve preludio, si fa il più profondo silenzio: ma l'attenzione dovuta alla curiosità si allenta presto; nel preludio si uniscono e si fondono, si spezzano alcuni fra i principali motivi dell'opera, ma nessuno prende mai il sopravvento e acquista significato; è anche quando si alza il sipario sulla scena d'amore fra la Marscellia e Ottavio, l'incontro cavalleresco, il pubblico stenta ad orientarsi; più che l'espressione del canto, segue lo snodarsi dell'intero orchestrale, nel quale ha vita espressiva tutta la voluttuosa stanchezza che l'innamorato dopo una notte di incanti; il passaggio del muto merlettino saltellante, da una galea nota di colori, che prelude al rumoroso arrivo del barone Ochs di Lerchenau, il nobile e volgare libertino. Dalle eleganze dell'illidio si piovono improvvisamente, ahimè, troppo, nella scompaginata buffonata, quasi questi entra a forza, e subito è colpito dalle grazie del cavallierino, che nel frattempo si è travestito da ancella, e mentre narra alla cucina Marscellia, del suo fidanzamento con la giovane Sula figlia di un borghese arricchito, è fatto nobile, il signor di Faninal, corteggia sfacciatamente l'ancella. Più ancora buffonesco e movimentata è la scena del *lever*, che popola il palcoscenico di una quantità di gente, venditori di stoffe e di animali, sollecitatori di ogni genere, parrucchieri, notaio. L'orchestra non trascura nulla, ogni particolare ha il proprio commento, si notano degli spunti di una grazia somma, soavemente e minuetti si inseguono, ma non si riesce a soffermarsi su una cosa come si fa, e sulla scena, così i motivi nell'orchestra si confondono, senza raggiungere una chiara espressione; l'occhio e l'orecchio sono insieme occupati a correre dietro agli episodi; ed entrambi si stancano nella affannosa lotta. Nella baranda, nel caledioscopio si notano, tuttavia, il madrigale-parodia di un tenorino italiano; dalla melodia facile, sebbene poco settecentesca; e la curiosa disputa di Ochs col Notaro per le clausole del contratto nuziale, o la comparsa di due imbroglioni levantini, Zephyra e Rys-Dalla che offrono i loro servizi al barone.

Ma, come improvvisamente, ci troviamo piombati e travolti in questo pandemonio, così improvvisamente ce ne troviamo fuori. Dalla scompaginata e frastagliata buffonata usciamo alla più dolce e suggestiva delle elegie nella quale il patetico raggiunge il sublime. La Marscellia, rimasta sola, legge in un piccolo specchio il tramonto della sua giovinezza, e mormora parole di rimpianto e di scontento; e nella stessa intonazione parla al suo Ottavio che sopravviene. L'adolescente domani la lascerà per altri amori, per altre gioie... ma ancora egli sente di amare, ed alla convulsa del suo ardore, si risolve un istante e il duetto ha accenti di calda passione; ma poi ritorna lo scoramento, e lo lascia partire senza un bacio. Vorrebbe richiamarlo, anche per dargli la rosa d'argento, che egli dovrà consegnare alla fidanzata del Barone. Ma i quattro lacché non riescono a raggiun-

gerlo... Ella consegna la rosa al saltellante e fittamente moretto, poi ripiomba nella sua profonda melanconia, e mentre l'orchestra con somma soavità esprime tutta la mestizia di quell'anima, si chiude magnificamente il primo atto, che lascia il pubblico soggiogato dalla bellezza dell'ultimo episodio. Pure qualche sibilo indistinto interrompe l'unità dell'applauso, che però non fa che accendere l'entusiasmo dei plaudenti. In quest'atto noi troviamo già tutta la fisionomia dell'opera strana, e che nella sua apparente eterogeneità di stili e di movimenti, spieghiamo più che non si pensi la realtà, in cui il buffonesco e il patetico si alternano, come nell'animo nostro; per legge di reazione, segue alla somma gioia il profondo scoramento.

Il secondo atto che si mantiene più del primo nella linea comica, incomincia con qualche episodio sentimentale. Si svolge nel palazzo di Faninal. Già alle prime scene Ottavio arriva con gran solennità a porgere, per il barone Ochs, la rosa d'argento alla bella e ingenua Sofia. La Marscellia del giovane cavaliere e l'incantesimo che ne subisce la bella giovane, ha nell'orchestra una efficacissima espressione, che poi passa alle voci dei due giovani. Essi parlano come avvolto da un fascino strano, trasportati nella dolcezza del più caro sogno. Le due voci di donna si fondono in un canto delizioso, che si snoda su di un orchestrale leggero, sospeso... Col l'arrivo del nobile fidanzato, del volgare Barone, si precipita ancora dalle sommità delle più pure espressioni d'amore, nella più triviale delle realtà. Egli, trionfo, offende con parole a doppio senso l'anima pudica della fanciulla; un valzer di ispirazione stranziatiana — dei fratelli Strauss — su parole da baroni, come questo:

Cin me, con me, con me
passa le tenere
notte in un attimo!

È il *leit motiv* di tutto le sue tenere dichiarazioni... Sofia ne è nauseata, e rimasta sola con Ottavio, implora il suo aiuto e abbiamo ancora una pagina, delicatamente sentimentale, nel duetto ingenuo fra i due innamorati che chiude con un abbraccio delirante; ma col l'intervento dei due infanti prima, e poi del Barone, ricomincia il cinematografo sulla scena e la baranda in orchestra. Attraverso ai più straordinari episodi, nel centro dei quali è il duello fra il Barone e Ottavio, seguito da una magnifica scena di ostentazione di stoffe, parole irate che formano nel loro insieme un pezzo poderoso da ricordare la famosa scena della larulla nei *Maestri cantori*; ma il valzer volgare riprende il suo impero e l'atto termina con l'allegria canzoncina del Barone, il quale ha ricevuto l'invito ad un convegno amoroso, dalla creduta ancella della Marscellia, che è poi lo stesso cavaliere Ottavio. L'insistenza di queste valzer, scelte fra i più banali e sfruttati degli operettisti o dei compositori da Caffè-concerto, a bella posta dall'aristocratico autore di *Salomé* e di *Elektra* per caratterizzare la trivialità del trionfo Barone, ha creato il maggior equivoco fra l'autore e il pubblico sovrano, che si è creduto burlato dal compositore con quella musica frusta, che gli avrebbe ammantato una squisita creazione del suo genio musicale.

Da questo punto è cominciata nella sala una implacabile ribellione. Nelle spire del valzer, tutta la parte del lavoro che voleva esser satira venne travolta a perdizione; e le disapprovazioni che cominciarono alla fine del secondo atto, clamorose e sconvolgenti, non si fermarono che verso la fine dell'opera, portando sul palcoscenico il panico e la confusione, e scompigliando il bell'affare che con tanta fatica si era

potuto ottenere per il terzo atto. Quest'atto si svolge nell'equivoco albergo dove il barone deve accompagnare la figlia carceriera; durante tre quarti di esso succedono le più inverosimili burle ordite da Ottavio e dai due emerald imbroglioni che si sono posti ora al suo servizio mentre un'orchestra interna suona, uno dopo l'altro, i più cadaverici valzer di un intero repertorio operettistico. E in quest'atto che il Barone è travolto in una specie di incubo da loche figure che sorgono dal pavimento, che si affacciano da finestre, da camerieri consegna l'entrata nella stanza nei momenti della sua maggior eccitazione erotica; una donna nerovestita gli si presenta come sua moglie abbandonata, e gli getta tra i piedi quattro ragazzetti che lo chiamano papà... Interviene la polizia, come nel *Barber* — soprappreso Faninal, e sua figlia. Ottavio riprende i suoi vestiti maschili... e il vecchio libertino è costretto a fuggire scortato, e inseguito dall'oste, dai camerieri, dai cochieri che vogliono essere pagati. Fin qui la farsa dopo la quale restano soli in scena Ottavio fra la Marscellia — l'innamorata di ieri — e Sofia — l'innamorata di oggi.

E ancora, per un'ultima volta, un predizio salito dal fango terreno, alle più eccelse idealità. La Marscellia, che (come l'eroina di quel capolavoro che è *Le pasas*, di Portichio), sente il tramonto della sua giovinezza, coll'anno straziato si sacrifica a unire i due innamorati.

Al duetto d'amore si seguono rapidi ai sette cieli, si fonde la nota dolorosa, nostalgica della donna, che vede, obliosa e felice con un'altra, il bel giovane che l'ha pur tanto amato. Canto e orchestra raggiungono in questo punto un'altezza vertiginosa. Mai Strauss è stato tanto grande e suggestivo; e raramente l'amore ha avuto una espressione musicale così nobile, dirò anzi così mistica. Su un duetto egualmente elevato, per ispirazione e sentimento si chiude l'opera.

Come la commedia anche il pubblico passa dal fango terreno delle disapprovazioni, alle luminosità di uno schietto entusiasmo.

E con chiamate agli artisti e all'autore termina questa strana rappresentazione, che avrà molti commenti in tutto il mondo, e certo si biasimerà il contegno del pubblico, così poco rispondente alla signorilità di un teatro come la Scala.

L'interpretazione è stata superba finché gli artisti non furono interrotti dalle grida e dai fischi. Alla prova generale sedeva vicino all'illustre maestro Calata la sala sull'ultimo atto, gli chiedemmo se era contento dell'esecuzione. Ha risposto con una sola parola: *Wonderbar!* Meraviglia! Ed è infatti la parola giusta. Il maestro Serafin ha vinto tutte le difficoltà di questo bizzarro e ineguale complicato lavoro irto di difficoltà. Il baritone Ludwik ha fatto mirabili per tener testa alla burrasca che inferviva specialmente sul personaggio del barone Ochs, che egli egregiamente interpretò. E dove trovare tre voci di donna così belle, così intonate... come quelle di Adeline Agostini (Marscellia), Lucrezia Bori (Ottavio) e Ines Ferraris (Sofia) e una fresca, giovanile come quella del Marescotti, il tenore del madrigale italiano del primo atto?.. Non posso parlare di tutti gli interpreti, che superano la ventina; ma tutti meriterebbero un cenno di lode. Non posso però tacere della grazia grandissima del muto moretto, che è la brava danzatrice Olga Preobrajenski.

Anche l'ingarbugliato movimento scenico è reso con perfezione che ha del sorprendente, se pensiamo alla difficoltà che avevano a passare le nostre massie a muoversi con disinvoltura e spontaneamente.

Tante fatiche, tante cure, tanto lusso e buon gusto di allestimento scenico andranno dunque perdute per l'esito di questa prima rappresentazione? Io credo, è certo, che le repliche troveranno un pubblico più sereno e un giudizio più pacato e giusto e degno di un autore bis-

Lampada Osram
all'ora
per luce elettrica

Si vende presso tutti i buoni
fornitori di articoli elettrici.

Cataloghi con spiegazioni presso il
Rappresentante in Italia, Ing.
A. C. Piva, Milano, Via Moscona, 30.

zarro, enigmatico, strano fin che si vuole, ma che pure è considerato il primo compositore teatrale vivente della Germania, che ci ha dato dei capolavori, e ce ne darà ancora.

Poco posto mi rimane per dire degli altri spettacoli teatrali della settimana.

Al teatro Lirico, dove Ernesto Zacconi raccoglie tutte le sere un pubblico imponente, le novità si seguono vicine. Dopo alcune recite di una commedia ridotta dal tedesco: *La mia principessa* di Gerardo Schatzler-Perasini, si è data anche fra noi *Fanfulla da Lodi* di Edoardo Nullo.

Nella commedia tedesca, brillante e sentimentale, il nostro grande attore rappresenta con verità e con viva comicità, il personaggio di un barone-campagnolo Eugenio de Brenken, che ha sposato una bella contessina della Capitale. Egli ama ed è chiamato dalla sua principessa. Causa la clausola di un testamento che fa ereditare a Margherita due milioni, sono costretti a trasferirsi in un palazzo di Berlino, e a vivere la vita del gran mondo. Il barone, abituato alla libertà dei campi, è uno spostato, in mezzo a quel mondo falso, sobriavo di una sciocca etichetta, alla quale contravviene spesso e volentieri. Dopo una scena violenta con un poeta futurista corteggiatore della moglie, ritorna ai suoi campi, e al suo vecchio castello, dove non tarderà a raggiungerlo la moglie, sempre innamorata di lui. La commedia che ha molto divertito, e che ha avuto una buona interpretazione anche dalla parte di protagonista di Ines Cristina, ha avuto una replica.

Maggior numero di applausi ha ottenuto la commedia eroica di Ettore Nullo. Questo autore, il quale ha innegabilmente un senso abbastanza sicuro del teatro e sa afferrare l'attenzione del pubblico, e strappare l'applauso con qualche frase ad effetto, ha fatto del valoroso campione italiano della difesa di Barletta una specie di *Cirano di Bergerac*, un valente schermidore senza paura, un gaudente don Giovanni, finché si innamora pazzamente e seriamente di donna Elvira, figlia di Consalvo; alla fine ferito gravemente alla battaglia di Pavia, muore come Cirano, fra le braccia dell'innamorata. In un brano lirico, un'evocazione alla spada, che da vero soldato di ventura mette all'incanto, offrendola al miglior pagatore, l'autore ha intravisto quale avrebbe dovuto essere veramente il suo compito. Se nel bizzarro eroe, di cui poco dice la storia, ci avesse presentato un soldato di ventura, eroe e mercenario, quale lo mostra la storia, prima che le armi da fuoco, venissero a trasformare l'arte della guerra, avrebbe scritto una bella opera d'arte. Così, non ostante una certa ricchezza e varietà di episodi, questo *Fanfulla* non è che una bella parte per un attore di talento; ed Ernesto Zacconi ne cava dei grandi effetti.

E. A. Butti che da qualche tempo è diventato di una fecondità prodigiosa, ha fatto rappresentare a Genova al Margherita, dalla compagnia Tina Di Lorenzo, il dramma in tre atti *Sempre così*, in cui si vuol dimostrare che l'amor libero, come l'amore legalizzato dal matrimonio, va incontro agli stessi pericoli, quando si tratta di vero amore. Infatti un nobiluomo socialista, che ha accennato a unirsi ad una donna che egli ama, quando questa lo tradisce e lo abbandona la uccide, precisamente... come se fosse stata la sua moglie legittima.... Due atti piacquero molto, il terzo parve troppo violento ed ebbe esito contrastato.

Pure a Genova, al Carlo Felice, è andata in scena una nuova opera *La partita a scacchi* del maestro Giovanni Coppola, il quale ha musicato quel gioiello teatrale che è la poetica commediola del Giacosa, quasi tal quale, non togliendovi più di un centinaio di versi. L'opera ha avuto un magnifico successo, e durante l'atto, sono da applausi entusiastici. Si loda molto l'interpretazione della signorina Kassal (Jolanda), del Luzzardi (Fernando) e del Formichi (Renato).

Il Coppola è un maestro giovanissimo, educato musicalmente in Svizzera, e secondo i competenti rivela già con questo primo lavoro un talento artistico e teatrale molto promettente.

Leporello.



Il maestro RICCARDO STRAUSS a Milano.

(L'illustro autore del «Cavaliere della Rosa» ha cortesemente posato per questo ritratto davanti al nostro artista L. Bombard).

SCENE E COSTUMI DEL "CAVALIERE DELLA ROSA,, DI RICCARDO STRAUSS.



Feninal (Adolfo Pacini).



Ottavio, il Cavaliere della Rosa (Lucrezia Bori).



Barone Ochs di Lerchenau (Paolo Ludikar).

Riccardo Strauss con Lucrezia Bori,
vestita da ancella nel terzo atto.

I due intriganti (Cesare Spudoni e Nerina Lollini).



Il moretto (Olga Preobrajenski).



Una scena dell'atto III.

Fot. Gigi Raman.

IL TEATRO NAZIONALE DEL MESSICO E LE GRANDI SCULTURE DI LEONARDO BISTOLFI.



Teatro Nazionale del Messico. Stato attuale dei lavori (architetto Adamo Boari).

Nella capitale del Messico si sta costruendo il Teatro Nazionale, che per la sua mole e ricchezza starà a confronto con i maggiori esistenti. Situato all'estremità di un parco nel centro della città, occupa con le rampe e scalinate un'area di due ettari, con una superficie coperta di 8500 metri quadrati, interamente rivestito di marmi bianchi di Carrara. Il costo attuale dei lavori supera già venti milioni di lire. Autore del progetto e direttore dei lavori è l'architetto italiano Adamo Boari.

La parte principale della scultura fu affidata a Leonardo Bistolfi, di cui la fama da parecchi anni ha varcato i confini d'Italia. Bistolfi nella sua rapida ascesa era esaltato come lo scultore della Morte, e d'Annunzio lo rimproverava così:

*Oi sembra che Persefone in suo velo
l'chiuda l'Arie tua nova, e solitaria
l'adduca in sogno verso la tenaria
notte ove sol biancheggia l'asfodelo.*

Ma col monumento a Garibaldi che è tutto un inno alla libertà ed alla forza, il poeta dei marmi sepolcrali poté affermarsi con euberante vigoria poeta della vita.

Ora con questa nuova, poderosissima produzione di sculture decorative, vincolate a motivi architettonici, si compie il cielo d'opere che

rivelano l'artista completo, assoluto signore di tutte le forme.

Il possente e faticoso lavoro terminato nel

i due gruppi rappresentanti "l'aspirazione", e "la Musica".

Ecco come lo scultore ha manifestato l'intendimento dell'opera: "Ho voluto comporre egli ha detto — nel gesto la figura dell'Armonia, la quale col gesto evocatore aduna o dirige tutte le voci dell'anima nella natura: quelle cioè che costituiscono le fonti prime della musica. Così d'intorno alla nuda figura centrale, come in una grande aurora di vita, si svolgono in armonie di linee e di piani tutte queste voci: a sinistra la grida del dolore e dell'ansia, gli urli della passione, le strida dell'ira; e a destra, degradando, tutti i canti della gioia, della pace e dell'amore... E il concetto del Bistolfi appare con straordinaria chiarezza dall'insieme delle sculture grandiose e delicate ad un tempo.

E da lamentarsi che sia esiliata fuori d'Italia questa magistrale opera d'arte; però i radiosi gruppi alati e la bella donna bianca che ricorda l'altra sorella per le navi del Segantini, hanno trovato nel cielo azzurro e luminoso del Messico degna collocazione.

Adesso Bistolfi nel suo roomitaggio sta compiendo il monumento a Dante Carducci; e seguita sempre a meditare sopra il monumento a Dante in Roma, che è suprema aspirazione del poeta scultore e forse universale augurio.



Particolare della figura rappresentante l'Armonia.

brevi spazio di tre anni si compone di un altorilievo di inusitate dimensioni che occupa la lunetta del grande arco, attorno al quale gira come fregio un bassorilievo minore.

Sopra l'arco in posizione simmetrica stanno

VIN MARIANI di via Cassa dei Peruzzi
A. D'ARVERE
Viale Montebello, 15, Milano

PASTINE GLUTINATE PER RAVENNA
E ANCONA
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.



Particolare di uno dei gruppi sopra l'arco centrale rappresentante la *Musica*.



Particolare di uno dei gruppi sopra l'arco centrale rappresentante l'*Ispirazione*.



I gruppi decorativi al sommo della facciata.



Particolare del grande altorilievo rappresentante l'Armonia nella lunetta della facciata principale.



DONNE E FANCIULLE

Dalla prefazione di L. ZÜCCOLI
al suo nuovo volume di novelle

LUCIANO ZÜCCOLI.

DONNE E FANCIULLE



Per stoffe della copertina a colori di L. Bonnard.

Già il titolo del volume spiega che di ciascuna delle novelle qui raccolte è protagonista una donna o una fanciulla, dell'aristocrazia, della borghesia ricca, delle classi medie, del popolo. Ma non dice, il titolo, che il libro è molto indulgente, e devo dirlo io. Quando non sian buone e ingenuo, queste mie donne, sono colpevoli per colpa degli altri, come avvien quasi sempre nella vita; perché io credo che la responsabilità della donna si sia esagerata sempre, e in questi ultimi tempi sia stata portata alle stelle da alcuni scrittori, i quali vogliano vedere nella donna La Nefele, per antonomasia, con iniziali maiuscole.

Di maiuscole, a mio credere, non v'è il più delle volte che l'assinità dell'uomo; epperò il mio libro è indulgente, e raffigura la donna come una creatura di grazia, che gli uomini possono condurre a perdizione più presto e più sovente di quel che la donna non conduca a perdizione gli uomini; e dà alla donna una responsabilità ben piccola dei mali che può commettere, e a cui gli uomini la incitano per il loro interesse egoistico, o l'incoraggiano storditamente con l'esempio... In verità, la donna, che è da alcuni considerata come una creatura malefica, « istrumentum diaboli », non diventa pericolosa se non quando è mal conosciuta e mal trattata; e io conservo l'illusione che, salvo casi patologici i quali non ci riguardano, sono oggetto di studi speciali, la donna sia capace di molto bene, purché l'uomo che le è al fianco sappia incurarla.

Creatura delicata per la sua imprevedibilità vita è profonda, non appena l'uomo sopraggiunge nella sua vita, ella gli si volge per interrogarlo. Senonché il più delle volte egli non risponde, perché non sa; o risponde il falso, ora dipendendo la vita come un chiodo in cui ella sarà avvinta per adorare il suo padrone e signore, ora facendosi credere che la vita è una cosa leggera, arguta, piacevole, tutta spumante di capricci e di soddisfazioni. Comunque la donna agisca poi, l'uomo è il solo responsabile delle azioni di lei. Molti uomini i quali si legnano dell'infedeltà della donna, non si lagnano, chi invece veda, che di se stessa come i genitori i quali lamentano la mala riuscita dei figli, danno una cattiva idea dell'ambiente in cui li allevano e dell'educazione che hanno loro impartita.

La donna è fatalmente infedele all'uomo che non la comprende, non la cura, non la educa, perché la donna ha in sé un fermento di ribellione istintiva, che solo un'attenzione assidua e generosa può distruggere. Diritto per ciò che nel campo sentimentale non è tradito se non l'uomo che vuol esserlo. Però in fondo, l'uomo non chiede di meglio che di essere fedele, anche per la naturale sua inclinazione, la quale la consiglia a tenersi lontana dalle ansie, dai pericoli, dalle fatiche dell'inganno. Non chiede di meglio, ma essendo per natura sua sicuramente e instancabilmente vendicativa, le asprezze e le volgarità, le offese e le negligenze dell'uomo cadono in un

terreno che produrrà i frutti più tossici non appena l'occasione se ne presenti.

Contrariamente a quel che si pensa in generale, l'adulterio femminile non è già la rivelazione d'un "punctum minoris resistentiae", della donna, ma d'un "punctum minoris resistentiae", dell'uomo a cui ella appartiene; è piuttosto l'effetto delle deficienze del marito che delle deficienze della donna.

E raro l'uomo il quale dà all'amore tutta l'importanza a cui questo sentimento ha diritto: siamo in tempi gravi, il rispetto umano ci obbliga a sognare di ciò che noi chiamiamo sentimentalismi, o per far più presto, molti uomini giungono al matrimonio dopo una lunga esperienza della donna da trivio, la sola esperienza rapida e poco dispendiosa che la fretta degli affari concede. Alla vigilia di legarsi per tutta la vita a una donna, hanno dunque una donna che un concetto fisico e dell'amore un sorridente disegno.

Ed è doloroso che di questa ignoranza oggi si faccia pompa come di equitata avvezza e ci si avvii al matrimonio come ad una vettura di piazza, trascinata da un cavallino qualunque, che è la donna, il quale correrà certamente per il solo fatto che c'è un cocchiere. Qualche volta il cavallino d'impenna, o recesia cocchiere e carrozza...

E allora l'uomo ricorre al codice o al coltello di rivoltella, perché ha ragione lui, e il cavallino doveva correre.

Eppure, di ben poco si nutre la scienza dell'amore: di bontà e di apparenza gentili. Gli uomini non sanno che bene spesso tutto deriva da una parola. Alle parole la donna dà gran peso: un uomo avveduto con una frase opportuna, con una piccola garbata parola può vincere l'irritazione della sua compagna. La donna ha sete di parole buone e affettuose e le preferisce talora a un regalo; in generale gli uomini ignorano questa ingenua virtù femminile che si accosta per essere accarezzata con una frase; e in una discussione non sanno aver pazienza, tranne l'arte di tacere, trattano la donna come un avversario temibile anche di temibili argomentazioni alle quali altre bisogna opporre senza pietà per debellarla. Se sapessero indurre alla loro causa la logica che sovente è la caratteristica delle argomentazioni femminili, e non volendo stravincolo, se sapessero saisir il momento per quella parola buona e tenera, che la donna desidera sempre, le discussioni terminerebbero presto. Invece, lasciano strascichi, si giungono a violenze, che si possono perdonare, ma che non si dimenticano più.

Ho detto che la donna è una creatura creata colta; prima di me un classico, il Molière, l'ha definita « un être malade ». Per sua infelicità, ella non tollera la volgarità, e l'uomo è sopra tutto e prima d'ogni altra una creatura creata colta.

Egli parla dei suoi amori con cruda spavalderia; e la donna per abitudine e per prudenza non ne parla mai in alcun modo. Egli si vanta delle sue conquiste o, quando è discreto, le lascia indovinare. Ci son degli uomini, — e mi dispiace dirlo, — con la maggioranza, — i quali preferiscono al possedere una donna il comprometterla. La donna ha l'abitudine del silenzio e del segreto in tutto quello che si riferisce all'amore; — l'uomo è, per quel che si riferisce all'amore, assai loquace.

Il linguaggio del resto, è in generale, largo e sbarrato: un vocabolario da taverna non è affatto eccezionale in bocca a un uomo che parla con altri uomini familiarmente, ma è lontano dalle abitudini mentali della donna, la quale, se non si serve di parole, si giova in cui avrà disceso tutta la scala della perdizione.

È dunque assai facile, per questa diversità di costume, di vita, d'abitudine, che l'uomo offenda la naturale suscettibilità della donna credendo che questa sia per lui servita a tutto, e che, per questo, non si debba più tener conto di quella.

Una donna veramente appassionata può prestarsi a tutti i capricci e i desiderii dell'uomo che ama e che ha scelto; ma difficile le perdona all'uomo che le rammenti con parole volgari le voluttà segrete a cui egli ha saputo persuaderla in nome della passione. Ella ben comprende che la soglia dell'alvo non dev'essere privata, che l'amore perde il suo fascino quando lo si descriva troppo, che l'uomo ha l'obbligo della discrezione anche di fronte alla donna da lui posseduta, se non vuole abitarla alla fredda impudicizia, la quale toglie ogni attrattiva all'oggi merlo alla notte.

L'uomo che non tiene conto di queste sottigliezze e di questi pudori tenaci, arrischia

di vedersi tradito presto; l'allieva della sua depravazione verbosa, avvizza a non arrossir più del vocabolo che offende peggio degli atti e che non hanno accusa, sarà assai mal preparata a difendersi dagli assalti che una donna giovane e bella deve sostenere.

Non usiamo essere « veri con la donna che cade; sia essa fanciulla libera o che la lealtà già a un uomo col vincolo del matrimonio. Fingiamo d'ignorare quali battaglie deve affrontare una donna per conservarsi onesta; dimentichiamo quali tentazioni la circondano, in alto e in basso della scala sociale, e quali avvistate insidie spino la sua debolezza, la sua impressionabilità, il suo bisogno d'amore e di protezione. « Le donne sono deboli », ha detto Platone, — perché non sono sostenute che dal cuore ».

E male sostenute, possiamo aggiungere, o mal difese dal cuore che consiglia loro la pietà. Il più gran numero di donne non cadono già per un travagliamento dei sensi, contro i quali hanno freni più forti e più sicuri, perché non li hanno languidi all'abitudine del piacere; ma per un consiglio di pietà. Esse non sanno resistere allo spettacolo dell'uomo che soffre per averle, né sanno distinguere il vero innamoramento capace di esser loro vicino, e non possono resistere al sentimento ma pur nell'ora del pericolo, dal scultore professionale che recita con sapiente ipocrisia una sua vecchia commedia, e ha già deciso d'abbandonarle non appena le avrà avute.

Le tentazioni sono innumerevoli intorno alla donna, fatte di lusinghe e di adulazioni, di insistentia e d'audacia; ora esaltati, ora intimoriti, ora impietosi, deve combattere una battaglia diurna per difendersi, e passa ogni giorno attraverso un'atmosfera di desiderio e di bilidine, che le soffia in faccia il suo alito bruciante.

Se resiste, l'uomo non gliene dà merito; è una insensibile, una frigida, non ha nervi. Se cede, tutti la condannano; è una sensuale, una depravata, una incosciente.

Caratteristica mi è sempre parsa la frase di Giorgio Byron: « Un passo di là — dal decoro è per la donna un passo verso il precipizio ». Questo medesimo Giorgio Byron confessava nel suo giornale d'avere scinto una donna a fare un passo d'averle persuase a far con lui il passo di là dal decoro verso il precipizio. Ciò non gli impedì di scrivere la sua sentenza generale per le donne: « Non hanno ascoltato lui, per le donne che ascoltarono gli altri ».

È molto maschile questa disinvoltura, e Giorgio Byron, il quale fu cavalleresco per l'indipendenza dei popoli, si dimenticò spesso di essere cavalleresco per le donne che non avevano saputo resistere. Fu, insomma, un uomo, semplicemente, e diede ragione ad Helvetius, il quale scriveva essere la donna come una tavola imbandita, che si guarda con occhio cupido prima del pranzo e annoiato dopo pranzo.

Non peggio che la donna sia onesta: ma ciascuno di noi ha lavorato più volte e con entusiasmo accanimento a debellare o a mettere in pericolo quella onestà che sbarrava il cammino ai nostri desideri. Sempre pronti a dotar norme di ben vivere e a creare eccezioni per il nostro piacere, non teniamo poi conto alcuno delle lotte che la donna ha dovuto sostenere per osservare quelle norme e per respingere quelle eccezioni. L'onestà è una cosa, e delle due o via, quando teniamo abbiamo scelto del male, e non teniamo a strappare agguati e a tendere laccio per farvi incappare la donna che voleva essere onesta. Una certa equità nel giudicare la donna caduta è necessaria.

Alla nostra cura di uomini, la quale consiste, poco su poco giù, nel non violare il codice, non si oppongono tanti accorgimenti nemici quanto vengono preparati alla onestà femminile che è di natura ben più difficile.

Un ossiuro mal pagato, che maneggia ogni giorno centinaia di migliaia di lire, è assai meno meritevole di stima che una donna maltrattata dal marito, la quale non cede alle lusinghe dei corteggiatori. Il primo può anche avere innanzi agli occhi la visione del carcere, sufficiente a metterlo da un'appropriazione indebita; l'altra non ha che la visione d'una felicità luminosa e infinita, che ogni giorno il corteggiatore le descrive.

In base la donna è tentata dalla povertà. Nulla mi pare che più nel mondo, e che più spettacolo d'una fanciulla povera: a lei negato non soltanto le soddisfazioni della vanità, pur forte in ogni cuore di donna, ma gli agi, le comodità, le cure, che al suo corpo gentile e fragile sarebbero state necessarie. È intollerante lo stato di lei, i quali purgano tutto lo sforzo dell'ingenuità.

grano e dell'eloquio nel dimostrarle che se cederà ai loro desideri e si toglierà dal cammino diritto, potrà adornarsi e curare la sua persona e la sua eleganza, ed essere invidiata, e vivere in un perpetuo gaudio. Il lavoro l'infatiga, il lavoro dei domani la sciupa, i cattivi alimenti e la cattiva abitazione la fan deperire. E allora. Lavora fin che trovi un uomo della tua condizione che voglia sposarti. Egli la sposa, ma non la toglie alla fatica quotidiana perchè non può: è un giorno d'urgenza o la lotta.

Più sù, le tentazioni che serrano tutt'intorno la donna non sono meno terribili. Se in basso la mancanza degli agi può tradirla, in alto sono gli agi che la inducono a trascurare il dovere. E se il suo cuore è desideroso, è talvolta la mancanza dei figli, è la maggior coltura che le dà maggiori bisogni sentimentali, è la vita stessa con le sue convenienze, i suoi divertimenti, le visite, i teatri, le feste, che lo moltiplica intorno le seduzioni; è la trascuratezza del marito, che non sa difenderla e proteggerla, e si fa vivo il giorno in cui l'accusa e la giudica.

La nostra povera onesta maschio, la quale, ripeto, è sufficientemente solida, quando si misce ai capricci del codice, ignora questa via crucis di tentazioni. Noi non siamo tutti i giorni pregati e supplicati di rubare o di apporre firme false a una cambiale, come una donna giovane e bella è solita i giorni supplicata di dare un bacio, di mancare fede all'altro. E se fossimo con tanta insensatezza pregati di commettere il male, non so quanti di noi non lo commetterebbero, salvoché non avessimo gli occhi sempre intenti sul codice. Come possiamo essere severi con la donna caduta, se teniam conto di tutte le trappole che furono poste attraverso alla sua strada? Dobbiamo noi farla responsabile delle adulazioni che han trovato la via del suo cuore, delle minacce che l'hanno impaurita, delle insistenze che l'hanno avvinta, delle abili finzioni che l'hanno illusa? I veri responsabili, gli uomini, scompaiono nell'ombra.

Tra le menzogne convenzionali della nostra società, una sopra tutte mi sembra patente: quella che riguarda la forza morale dell'uomo. Qualunque abbia vissuto con qualche onestà, e abbia avuto maniera d'osservare uomini di diverse classi sociali, sa che l'uomo forte è un esemplare tutt'altro che comune. Quando non ondeggiava tra una timidezza e un'audacia irragionevoli, passando come tutti gli uomini da un sentimento eccessivo a un'insensata e inopportuna arditaggine, gli uomini al cospetto delle avversità trovano difficilmente l'energia per fronteggiare gli ostacoli e gli avvenimenti per superarli. La bella scintilla della indole umana, la forza morale, è rara; più rara l'insignificanza pacata che giova a preparare tutto un piano di difesa e ad attuarlo con sagacia.

In verità quella prima menzogna della forza maschile non è se non la conseguenza di un'altra menzogna: l'ipotesi della lotta per la vita.

Mentre ovunque si parla di lotta e di lotta, molte esistenze crescono, fioriscono e si spengono senza conoscere da vicino né la lotta, né le lotte, molte esistenze si svolgono con un meccanismo sicuro, e giungono pacificamente alla loro meta.

Considerate, ad esempio, l'enorme numero di professioni regolate da leggi di gerarchia e di anzianità, la professione degli impiegati, la professione delle armi, le altre industrie, le arti, la base di uno spirito mediocre per avere una mediocre agiatezza; aggiungete da una parte il rispettabile numero dei ricchi, e dall'altra le organizzazioni che han fatto la combattività all'individuo, lo hanno ridotto a un gregario e lo fanno obbedire a una disciplina bassa e stupida; non dimenticate tutti quelli che non tendono ad alte vette, non pensano a grandi mutamenti, non conducono vita intensa di piaceri e di commozioni, e tutti quelli i quali non abbiano una personalità tanto spicata da crearsi intorno ostacoli e nemici... E poi dite quanti davvero lottano nella vita, quanti ne conoscono le ore terribili, le ingiustizie amare, i giorni panieli, gli istanti dei grandi disastri. Quanti?... Io ho dovuto sorridere più d'una volta, vedendomi innanzi qualche piccolo uomo, che mi parlava di lotte sostenute, di guerre e di patimenti, come avesse dovuto respingere da solo un intero esercito. E che avevo benissimo che tutta la sua attività era rivolta ad ottenere la croce di cavaliere della Corona d'Italia. Avuta la quale, non si sarebbe più duto parlare dell'attesa.

Molti non foggiano a questa maniera. A sentirli, si assemblerebbero per cacce di tigri, per la citazione d'un giudice conciliatore o l'obbligo di testimoniare in un processo il fa sbiancare di terrore.

La mancanza di lotta fa la mancanza di forza.

La vita degli uomini comuni ha questi due agnati: pace e debolezza; e fin che la pace dura, i deboli e i forti si somigliano, e si può lasciare che quelli menno vanto delle virtù di questi, augurarsi che i primi di non imitino ai mai nei secondi. La lotta è rara, e perciò la forza è rara. Il carattere principale della vita è la mediocrità delle gioie e dei dolori, la volgarità del meccanismo. Pochi uomini hanno il diritto di parlarne, pochi escano alla grande maggioranza il vicino, ma tutti ne parlano con gravità sapiente, cosìché a un giovane credulo la vita dovrebbe apparire come una mischia furiosa in cui misglio sono i caduti, pochi i vincitori.

La vita del più si svolge senza dolore. Messi al riparo da ogni colpo perchè non hanno grandi ambizioni, non mirano in alto, non rievagliano inimicizie, non si presentano con una personalità temibile, gli uomini comuni procedono per una marcia desolante in terreno piano, e il loro bilancio morale l'attivo e il passivo hanno proporzioni sufficientemente eque.

È dunque ingiusto guardar la vita e parlarne con espressioni di corruccio. Similmente avversa e dura per taluni pochi, è onesta per la grande maggioranza alla quale non chiede sforzi eccessivi, e dà un profitto adeguato allo sforzo. Non tutti quelli che reclamano le virtù e le hanno, hanno la forza e la saggezza di chiederle che cosa han fatto per meritare meglio di quanto hanno avuto.

Se si conviene, — e bisogna convenire, — che per tre quarti dell'umanità la lotta e il dolore non sono che immagini retoriche, si deve pur convenire che l'uomo è un debole, il quale mangia, beve, procura, e fa correre la voce che l'uomo è forte. Quando parla di energie e di battaglie, sembra uno di quei guerrieri giapponesi d'or sono cinquant'anni, che si coprivano il volto con mostruose maschere; volevano incutere paura, e cadevano a centinaia sotto i proiettili degli uomini senza maschera.

L'infinita quantità di donne insignificanti che s'incontrano in tutti i paesi è punita dall'insipienza dell'uomo, il quale non s'è avuito che la sua donna non aveva carattere e non aveva una forza tale da fargli quello della donna che gli apparteneva. L'ha lasciata poltrire e disfarsi nello stagno della sua impersonalità. E non intendo con questo rilievo pronunciare alcun anatema, bensì notare appena una necessità sociale: la massa è naturalmente fornita di qualità d'ordine superiore, e maschi e femmine si confondono in una follia grigia che occupa molto spazio e forma l'opinione pubblica.

Ma di certo, se in quella follia che è la massa, si trova la morte come al coronamento d'una vita, tutta animale, noi ci facciamo a ricercar qualche tipo che avrebbe potuto salire alla classe intellettualmente più alta e moralmente più sensibile, staccandosi in qualche maniera dalla

Sarà assai bene ricordarsi di tanto in tanto, che di tutte le misure igieniche di cui deve tener conto l'uomo, la più importante, quasi, è la razionale cura dei denti. Si consideri, e le ultime ricerche hanno dimostrato questo fatto in

molto lampante, che lo stato dei denti esercita sulla salute dell'uomo, una assai più grande influenza che non si ereda comunemente. L'igiene dei denti, però, non può chiamarsi razionale, se non quando vengono quotidianamente rese innocue le materie che deteriorano i denti, producendo la fermentazione e la putrefazione, materie che si producono ogni giorno naturalmente nella bocca. Per ottenere ciò, come può facilmente comprendere chi vi peni un po' di tempo, occorre una misura igienica, che elimini tutti sostanze, o per lo meno, ne neutralizzi la loro azione dannosa. Per l'eliminazione delle impurità attaccate ai denti, serve, fino ad un certo punto, lo spazzolino; diciamo fino ad un certo punto, perchè lo spazzolino agisce soltanto

massa grigia, lo troveremo con maggior facilità tra le donne che tra gli uomini.

L'impressionabilità femminile non è che il germe; s'atrofizza e muore se non gelmo custodito e pazientemente allevato; dà frutti copiosi, mortali o salutari, se l'uomo accorto lo coltiva. E qualche altra virtù è nella donna, che può formarne la personalità; come lo spirito di sacrificio, che gli uomini apprezzano solo egoisticamente, e la tendenza ad affezionarsi a idee, come a persone, della quale gli uomini approfittano per tramutar la devozione in servitù.

Perché un'anima femminile si apra con fiducia e prenda quella forma che si chiama amore, c'è l'oscura trattata con dignità. La donna ha bisogno di sentire beni che chi le sta al fianco è più forte di lei, ma che non ha nulla da temere; e lo comprenderà quando vedrà che l'uomo, il quale rivolge tutta la sua forza morale contro le avversità del destino, è sereno con lei e indulgente, e se la corregge non la umilia, e se può vincerla in logica e in fermezza e in coraggio, non ne ride e non ne mena vanto.

La donna ha bisogno, in altri termini, di sentire che è diversa dal suo compagno, ma non inferiore. La scienza dice che questo non è vero, che l'inferiorità della donna è manifesta; ma socialmente è necessario che non ai abusi di questa verità scientifica, perchè l'Altissimo non è il laboratorio, e la famiglia non è una società d'antropologia; e la scienza facile in mano degli imbecilli è assai più dannosa dell'ignoranza.

Fra tanti orgogli che si sono moltiplicati nella donna, uno è però più nocivo: l'orgoglio d'essere stimata. Nella moglie avvilevole un uomo, e alla lunga ce la rende meno, che la tenera lontana da ogni nostro pensiero, l'ascoltarla con distrazione, il tacere cose che si vorrebbe narrarle senza danno, l'appartarla e il richiederle in una cerchia d'indifferenza sdegnosa, il farle sentire ch'ella è, sopra tutto, uno strumento del nostro piacere.

Ma io mi avvedo che se mi abbandonassi a notare qui le riflessioni che ho potuto raccogliere in una vita d'esperienza, scriverei un prossimo approposito al libro che sto scrivendo. Non dimostrerò che questa raccolta di novelle appartiene, vuole appartenere semplicemente alla letteratura, e quanto sono andato esponendo, lungi dall'aver un'intenzione polemica, non ha che il fine di spiegare a chi volesse non perdersi, creando questa collezione di tipi femminili.

Che se mi si opponesse essere il mio concetto, indulgente e generoso verso la donna, il frutto d'un'esperienza tutta personale, che non prova nulla, potrei anche concedere: quantunque la filosofia e l'arte e le opinioni non siano mai altro che il frutto d'esperienze personali. E per ciò il mondo è divertente, e nulla è definitivo e assoluto.

Per conto mio, può mutare d'idea anche il giorno in cui non avrò trovata una capace di condurre a perdizione me; allora dirò anch'io ch'ella non è — non una creatura malefica, "strumentum diaboli". La Nemica con le iniziali maiuscole... Ma mi sembra tardi.

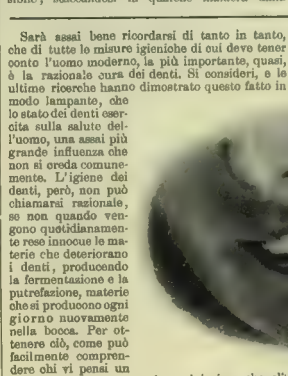
Febbraio 1911.

LEONARDO T'CCOLL

superficialmente, mentre i germi nocivi si depositano dappertutto nella cavità boccale, sulla mucosa, specialmente negli angoli ed interstizi dei denti, laddove lo spazzolino non può arrivare; perciò, oltre a questo mezzo meccanico, occorre servirsi dell'Idol, che agendo nel modo più sano e sicuro, neutralizza le parti più nascoste della bocca, uccide ed elimina tutte le materie dannose.

L'Idol si distingue in modo speciale da tutti gli altri dentifrici, per la sua meravigliosa proprietà di depositare sulle mucose della cavità boccale uno strato microscopicamente sottile, ma in pari tempo denso ed antistatico, che agisce ancora per delle ore, dopo aver rimosso tutta la bocca.

Ed è appunto questa azione prolungata, non posseduta da nessun altro preparato, che dà la certezza a chi si serve giornalmente dell'Idol, che la sua bocca è sicuramente difesa contro l'azione dei parassiti della putrefazione, e delle sostanze fermentative, che distruggono i denti.



LE GARE D'AVIAZIONE ALLE CAPANNELLE A ROMA.



Veduta generale del campo durante un volo di Fischer.

Fot. Scavalli Vazola.

Roma, in questi iniziali giorni commemorativi, ha goduto i ludi dell'aviazione. Le Capannelle — l'ippodromo celebre per i trionfi ippici — ha visto accorrere una straordinaria, elegantissima folla cosmopolita, ansiosa di godere le delizie della primavera e le emozioni dei cimenti aviatori. Giacché alle Capannelle — data la limitazione del campo di slancio, chiuso ai lati dagli steccati del *pesage* e delle tribune e del prato — con maggior agio, in confronto con la sterminata immensità dei veri areodromi, il pubblico può osservare da vicino le manovre delle partenze e degli atterraggi, gli apparecchi essendo approntati a pochi metri dallo spettatore, sul rettangolo erboso.

Martinet, Fischer Weiss sono stati gli arbitri preferiti di questo circuito, al quale il 25 febbraio, circondati da tutta l'aristocrazia italiana e straniera, che ora affollasi a Roma, intervennero anche il Re e la Regina. Non mancarono gli incidenti emozionanti. Weiss, dopo un ampio volo, allontanatosi dalle Capannelle, andò ad atterrare bruscamente — sorpreso da una *puisse* — sulla via Cassina, fracassando le ruote del suo monoplano Koochling, ma rimanendo incolume. Così il premio reale, che doveva essere disputato il 25, lo fu invece il 27, e fu vinto da Fischer, che lasciò dietro sé Martinet, e si spinse ad un altissimo volo, poi si portò dalle Capannelle fin sopra Roma, salutato dalla folla adensatasi sulle piazze e nelle vie. Fischer ebbe anche, a quanto narra, la benedizione del Papa, che in quell'ora trovavasi nella biblioteca del vecchio appartamento di Leone XIII, conversando col car-



L'aviatore Weiss, che cadde infrangendo l'apparecchio ma rimanendo incolume.

dinale Merry del Val e con due monsignori. Ad un tratto, uno di questi, uscì per rientrare poco dopo frettolosamente, dicendo:

— Santità, abbiamo una visita... in cielo.
Pio X lo guardò con espressione di stupore e di incertezza interrogativa.

— Un aeroplano, Santità, — aggiunse il prelado, accennando verso la finestra aperta.

Il Papa si alzò, portandosi verso il davanzale, e rimase a lungo a guardare in silenzio, sorridendo: poi mormorò:

— È una grande meraviglia...

— Deve essere uno degli ufficiali di Centocelle!

— pare osservasse uno dei presenti.

Il Papa seguì ancora con lo sguardo il biplano che allontanavasi, e soggiunse:

— Benedetto! Che il Signore lo protegga!

Non era un ufficiale di Centocelle, era Fischer, che, dopo girata la grandiosa cupola di San Pietro, risalì per il corso del Tevere, riattraversandolo, e scomparendo oltre l'Aventino, arrivando alle Capannelle applauditissimo.

Arrivava quasi contemporaneamente sull'areodromo, con un monoplano Blériot, il tenente Ginocchio, proveniente con bellissimo applausito volo dalla scuola militare di aviazione di Centocelle. E mentre tutti gli occhi della moltitudine plaudente erano rivolti al monoplano che, fatto un giro ampio e sicuro attorno alle tribune, allontanavasi: un altro apparecchio scorgevasi arrivare nella direzione di Centocelle; era un biplano Farman montato dal tenente Gavotti. Egli volava ad un'altezza non inferiore ai cinquecento metri: deliziò a lungo il pubblico con evoluzioni, con voli *plans*, con *virages*; si spinse verso i colli Albani, tornò ancora sulla pianura delle Capannelle, poi si allontanò definitivamente fra gli applausi unanimi della folla, che cominciava a riversarsi verso Roma.

SONO USCITI:

I Colloqui

Liriche di GUIDO GOZZANO

Un volume in-8, in carta di lusso, con copertina disegnata da LEONARDO BISTOLFI. Quattro Lire.

Donne e fanciulle

Novelle di LUCIANO ZÜCCOLI

Un volume in-16, in carta di lusso, con copertina disegnata da L. BOMPARDI. Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

LE GARE D'AVIAZIONE ALLE CAPANNELLE A ROMA.



Il pubblico elegante e cosmopolita di Roma segue i voli.

Disegno di A. Molinari.



† UGO VALERI.

pittoresco bizzarro e fantastico, illustratore geniale e originalissimo, anima di sognatore e di poeta, è morto tragicamente a Venezia il 27 febbraio precipitando dal terzo piano del Palazzo Pesaro. La morte lo ha colto a soli 38 anni mentre egli raccoglieva forse tutte le sue energie sparpagliate in gran numero di acquerelli, bozzetti, studi e disegni, per dare quelle opere che dal suo ingegno era lecito sperare e che molti attendevano con sicura fede. L'ingegno di Ugo Valeri traspariva da ogni segno sia pure frettoloso ch'egli buttava sulla carta con quella sua mano nervosa e un poco tremante che tradiva la foga con cui egli voleva tradurre senza indugi il sogno che lo tormentava. Questa morbosa impazienza nel trovare il segno definitivo senza transizioni gli nocque; i suoi disegni e le sue impressioni coloristiche, rimanevano per lo più incomplete; egli non voleva o non sapeva finire, e chiedeva che il pubblico compisse le visioni ch'egli aveva con ineguale genialità improvvisate accennate con pochi tocchi di matita o con qualche macchia di colore sulla carta o sulla tela. Così curava una mano con infinito amore rivelando una profonda conoscenza della forma, e lasciava la testa in una nebulosa incertezza di contorni. Collaborò assiduamente all'*Emporium*, alla *Lettera*, e fu anche per breve tempo collaboratore dell'*Illustrazione* ove alcuni suoi disegni suscitavano vive discussioni, entusiasmi ed ire. Illustrò inoltre il noto romanzo di Nèzzer, *Vindomani* e alcuni disegni che ornano quel volume sono dei gioielli di finezza e di arguzia. Iniziò brillantemente la sua carriera vincendo col quadro *Maternità* il premio di 1000 lire dall'Accademia di Bologna e pareva destinato a grande avvenire. Ebbe nemici il vino e uno spirito

fero e sdegnoso. Piuttosto di piegare il suo temperamento ai gusti mercantili, soffrì la fame e la miseria e fu uno degli ultimi *bohémien*. La sua morte trascinò molti suoi amici ed ammiratori ed è un intimo lutto per l'arte nostra.

† Il ten. gen. DOMENICO PRIMERANO.

morito a Roma la sera del 26 febbraio, fu uno dei generali più vivamente discussi. Proveniva dall'esercito borbonico, essendo egli nato a Napoli nel 29 marzo 1829. Fin che rimase fuori dalla politica, la sua carriera non sollevò né speciali attenzioni, né proteste; partecipò alla campagna d'indipendenza del 1861 come colonnello di Stato maggiore del corpo d'occupazione in Roma, il 20 settembre 1870, firmò la resa delle truppe pontificie. Entrò nella politica nel 1876, come deputato di sinistra, sostituito dal ministro Nicotera, nel collegio di Città di Castello, contro Giacomo Dina, direttore dell'antico giornale *L'Opinione*, di destra, e ciò scatenò le prime vivaci polemiche contro il Primerano, che, al 18 marzo '76, con l'avvento della sinistra al potere, era stato chiamato dal ministro Mezzanico al posto di segretario generale alla guerra: come tale fu di scorgere generale un anno dopo, e ciò suscitò nuove polemiche. Non fu altrimenti eletto deputato, dopo il 1880; e passò al comando della divisione di Milano. Più tardi, fu chiamato a succedere al generale Cosens nel posto di capo di Stato maggiore, poi si dimise dall'altissima carica quando il ministro Ricotti pronunciò parole amare per l'azione del corpo stesso durante la campagna africana. Dal 1896 era tenente generale nel 1° reggimento e il 4 gennaio 1894 era stato nominato senatore.

La Germania letteraria ed artistica è stata colpita il 25 febbraio da due lutti: le morti dello scrittore *Friedrich Spielhagen* a Berlino, e del pittore *Fritz Uhde* a Monaco.

Spielhagen aveva compiuto il giorno prima ottantadue anni ed era uno dei patriarchi del romanzo tedesco. Il periodo del suo maggiore splendore risale a trenta o quaranta anni addietro, quando vennero alla luce i romanzi *Nature problematiche*, *In fila*, *Incudine e martello* e venti altri che rispecchiavano le questioni e le passioni del tempo: giacché Spielhagen fu un romanziere politico sociale. Nel suo *In fila* egli ha tracciato, con forte rilievo, la figura di Ferdinando Lassalle, nel personaggio di Leo, ed ha voluto dimostrare la necessità di procedere politicamente in ordine e in fila, ciò che era la verità nuova dell'alba sociale in Germania nel 1866. Ma i suoi, oltre ad essere romanzi di idee, erano anche romanzi di passione e avevano perciò il favore non solo del pubblico degli uomini, ma anche quello delle donne; onde Spielhagen fu certo fra il '60 e l'80 uno degli scrittori più letti in Germania. Poi la sua gloria declinò: vennero innanzi altre idee e altri romanzi. Tuttavia una parte della sua vasta produzione resistette e resterà alla moda, ed egli rimane una figura notevole e caratteristica nella letteratura tedesca della seconda metà del secolo XIX.

Forse più noto del suo, era in Italia il nome di Fritz Uhde, uno dei pochi pittori contemporanei che rinnovassero con senso di modernità il quadro di soggetto religioso. Di lui si disse che portò Cristo nelle case degli operai. Dipinse *La Cena*, *Lasciate i pargoli venire a me*, *Il viaggio di Beltemme*, ecc. Ma non sono quadri da chiesa: sono, in un alto senso, quadri religiosi e sociali. Uno dei più noti rappresenta Cristo, che entra in casa di povera gente all'ora della cena e ha per titolo *La breve preghiera*, che in molte case tedesche la famiglia suole dire mettendosi a tavola: «Vieni Gesù, e sii nostro ospite». Fritz Uhde aveva 63 anni, ed è morto per arterio-sclerosi.



Fot. Branger. † Il gen. BRUN.

Alla vigilia della crisi ministeriale e delle dimissioni, il ministro Briand fu colpito, il 23 febbraio, dalla morte improvvisa del ministro per la guerra, generale Brun, che, malato d'influenza da alcuni giorni, nello stesso palazzo del suo ministero, soggiacque a paralisi cardiaca. Il generale Brun aveva 62 anni, aveva preso parte, appena ufficiale, alla campagna del '70, poi aveva percorso rapidamente una brillante carriera. Era nato di Marmande, Generale di divisione nel 1894, un anno dopo era chiamato alle alte funzioni di capo di stato maggiore generale dell'esercito: nel 1899 il ministro Briand assumendo il potere gli affidò il portafoglio della guerra, conservandoglielo anche dopo la crisi dello scorso novembre.

Un romanzo che desta entusiasmo. — Uno scrittore che va acquistando ad ogni suo nuovo romanzo una maggior popolarità è Luigi Motta. Tanto in Italia che all'estero i suoi libri vanno a ruba; appena usciti fra noi, gli editori stranieri se li disputano per pubblicarli tradotti. Ora egli ha scritto col romanzo *La principessa delle rose*, che il Secolo XX ha incominciato a pubblicare nel suo numero doppio di gennaio (Numero di Natale), un vero capolavoro del genere. I lettori della popolare e diffusissima rivista ne sono entusiasti, numerose lettere inviate alla Direzione e allo stesso autore, lo provano, come pure la ricerca dei numeri che contengono i primi capitoli del drammatico romanzo, che si spinge profetico colla fantasia nell'avvenire. Impreviste avventure si svolgono attorno ad una adorabile e soave fanciulla di bellezza aurea e di grande bontà, *È un'idee dei tempi futuri*, che canta il giovane e fantastico nostro romanziere in una prosa vibrante; è una catena di avvenimenti che conducono a una soluzione fatale, imprevedibile, sorprendente.

È disponibile ancora un numero limitato di copie che contengono i primi capitoli della *Principessa delle rose*, e saranno spediti prontamente col fascicolo di marzo a chi invierà un vaglia di L. 2 all'amministrazione del nostro giornale.

Per abbonarsi, per tutto il 1911, al Secolo XX, inviare L. 6.

ADOPERATE VOI



IL
SUNLIGHT
SAPONE?

Se non avete mai usato il sapone Sunlight in casa vostra provatelo oggi. È il sapone che più rapidamente pulisce, e con economia maggiore. Se voi lavate con acqua fredda o calda il risultato è sempre lo stesso: biancheria candida e morbida.

In vendita presso tutte le drogherie a Cent. 60, 30, 50, e 10 al pezzo.

1185



Florin gentile,

Sento fuggir dal cor lenta la vita,
Ma col Sapol mi ride in volto Aprile.



I LAVORI DEL CANALE DI PANAMA.

La grandiosa impresa del taglio dell'istmo di Panama per unire con un canale navigabile i due Oceani Atlantico e Pacifico, procede rapidamente da quando se ne sono impadroniti gli Stati Uniti del Nord: il presidente Taft, anzi, in un suo recente messaggio ha potuto annunziare al Congresso Nord-Americano che la grande opera sarà certamente compiuta per il 1915. La fotografia che qui diamo — pervenutaci direttamente da Panama — illustra lo stato dei lavori alla Chiusa di Gatùm, sul Canale che si sta aprendo, e precisamente nella località nella quale i piroscafi entreranno nella Chiusa.

I RANDAGI

BOZZETTO TEATRALE DI
ANTONIO CURTI

Fonte inesauribile di agili, gustose pagine; favolosa la qui gamma di colori comprende le più delicate sfumature; argomento animatore di piano e facile filosofia da salotto; suggestivo tema di garbate celle, il teatrino di provincia interessa vivamente, non già per il proprio contributo all'arte, ma per particolari curiosissimi, e, soprattutto, per le strane deliezioni — talora inconcepibili — che ne costituiscono le principali caratteristiche.

La primitività dei meccanismi, il numero esiguo delle scene, la povertà dell'illuminazione, la scarsità delle musiche, la carevolezza confusionaria di colori e di epoche nei vestiti degli attori, sono in continuo e violento contrasto con le strane pretese del pubblico, che quei teatrino frequentano. Il fatto di questi arcaici dibattiti capitolati a cantare fra i muri anacronistici di una stamberg, pomposamente chiamata "Teatro Municipale" o "Sociale", ha costituito la "tradizione". È la "tradizione", è invocata da quel pubblico ad ogni frase, ad ogni nota, per giustificare tutto un rosario di stralunati paragoni e darsi l'aria di gran giudice — di pubblico difficile.

Non è che si tratti di vane lodi! I nomi di celebri artisti, sussurrati nel buio della platea, mentre un poveraccio si scote dalla ribalta, appartengono alla storia di quella catapecchia: la "tradizione". C'è, però, una piccola rettifica da fare: che quelle celebrità canore quando capitano al teatro "Municipale", di X. erano dei perfetti canocci alla prima prova. Diventati distinti, poi rinomati, e, per ultimo "celebri", (è la graduatoria, si guardano bene dal ritornare sui certi palcoscenici, di cui non scordarono mai certi comici, e, talora, non molto gradevoli particolari.

Ma, pur riconosciute tutte le deficienze che le caratterizzano, il piccolo teatro di provincia può sempre, per la sua lontana parentela col teatro dei grandi centri, scaldare la fantasia dei novellini, in pena di una ribalta, puerchesia, e mantenere le illusioni di qualche vecchio cantante alle prese con la divorante vanità e i tradimenti dell'apparato vocale.

Va da sé che gli artisti, reduci dal "Municipale", di X., parleranno della "stagione", e della "piazza", con ogni riguardo, onde conferire a sé stessi un'importanza, una distinzione, un merito, di cui i primi a sorridere saranno i loro colleghi. Sorridano i buoni amici! Ma l'articolo della "Gazzetta di X.", (foglio edondataio) in cui è parlato della "brillata stagione", a quel teatro "Municipale", verrà riprodotto, debolmente incorniciato, da un compiacente giornale "teatrale". Le chiacchiere — nei crochi della Galleria — si nutrono di gonfiature enormi, e di censure eccessive. La misura, tanto nella critica, quanto nella lode, vi è sconosciuta. La vanità vi occupa il posto della verità.

Chi nulla ha da criticare, nulla da censurare sono quei cantanti, che a me non pare illogico chiamare col nome collettivo di "randagi".

Chi sono? Ecco: è un po' difficile stabilire chi sono e quel che sono. Si tratta, talvolta, di discreti artisti ch'ebbero buoni momenti, nella carriera, ma non seppero realizzare risparmi. E, nel rincaso dei rimozioni, spinti dalle necessità, passano indifferentemente da un discreto teatro alla... cantoria di una chiesa di campagna.

Non è infrequente il caso di disgraziati, sbalottati da un insuccesso all'altro; che, invecchiando, piano il corpo si sperane, e non visti dalle apatite delusioni. Poveracci, che parlano senza posa della musica e dell'arte, e, s'acciolano, non richiesti, una serie innumerevole di buoni consigli; che conoscono tutti i teatri, tutte le opere, tutti gli artisti, e... tutti gli stenti!

Qualche volta si tratta, persino, di artisti che toccarono la "celebrità"; che guadagnarono molto, e molto sperarono; e, con la gola ormai ribelle ad ogni maliziosa manovra, mettono a profitto l'eco di passate glorie, ritornando in paesi dove qualcuno può esser tratto in inganno dallo splendore del nome.

Questi naufraghi della vita e dell'arte, si uniscono in piccoli gruppi, ch'essi chiamano fastosamente "Compagnie di giro". Loro scopo è di percorrere il mondo, facendo brevi fermate nelle piccole città addormentate fra le nevi della Russia immensa, oppure in quelle bruciate dal sole, leggi, nelle grandi isole sperdute nello sconfinato oceano.

Alla impresa, pograta su piccolo peculo, e su poche illusioni, si associa un disgraziato di maestro concertatore, e, pare impossibile, anche qualche corista.

Sono tutti padroni, e tutti eguali; e ognuno vede il grave pericolo insito in siffatto sistema. I viaggi vengono effettuati col minimo di spesa in paesi stranieri per uso, per lingua, per costumi. (Giunti alla "piazza", la grande difficoltà è quella di trovare — e subito — un teatro, un salone, un locale, insomma, in cui poter rappresentare, a scartamento ridotto, un'opera di "repertorio".

Un pianoforte, qualche strimpellatore di violino, o tre o quattro coristi, che cantano in russo... od in malese, si scovano ovunque.

Del resto il pubblico di quelle lontane oltreaddure non ha a lusinghieri intervalli uno spettacolo d'opera: quello che vi portano i "randagi", e non avanza pretese, né per l'allestimento scenico, né per l'esecuzione.

Le scene? Non importa se al posto di un tempio egizio vien calato un albero con sfondo di lago! oppure se ad una piazza viene sostituito un interno di osteria!

I finali? I concerti? Ridotti a proporzioni impensabili. La marcia dell'Aida eseguita da una mezza corda che varia da quattro a dieci coristi d'ambo i sessi, ed una tromba: dico una! Gli Ugonotti rappresentati con le stesse scene che hanno servito per l'Aida, e senza il Saint Bris, senza il Paggio, senza i comprimari, senza i petrichini, senza compare!

Eppure da quei pubblici tranquilli, rassegnati, usi ad integrare nei soli principali interpreti il teatro lirico, tutto viene tollerato.

Che se poi fra questi "randagi", c'è chi azzecca una buona interpretazione, o spiega della voce discreta, gli applausi sfociano, e con gli applausi i quattrini. Tuttavia, pur tenute per moneta corrente le migliori intenzioni, il paragono fra codesti spettacoli e quelli che si svolgono nei teatri delle grandi città, non reggerebbe a seria discussione; e non già per assoluta deficienza dei principali artisti, ma per tutto che, sia pure in scarsa misura, contribuisce a completare la rappresentazione di un'opera. Giacché, presso questi "Compagnie di giro", la musica, ancorché eseguita, apparentemente, come scritta dall'autore, subisce, appunto per le specialissime condizioni in cui viene eseguita,

delle modificazioni, che sono, talvolta, dei veri attentati alle intenzioni dell'autore stesso.

Oh, non sono le sole riduzioni di "tono", quelle che assegnano un livello assai basso alle esecuzioni dei "randagi" — oh, no! Giacché quello di vendere all'orologio dei la per dei si benolle è malizia usata in tutti i teatri del mondo. Ahimè, quante volte l'ordito si commove e smania per corti di *patto*, che, passati all'anallisi, risultano dei magri e stentati si benolle. Sappose il pubblico — anche quello dei grandi teatri — di quanta buona fede di prova, ne commettere benevolmente certe esecuzioni! Sappesero certi criticoni quante corbellerie infilano nei loro articoli, poggiandosi sulle note stampate nello spartito.

Non farò carico ai soli "randagi", di certi tagli, veramente sconvenienti, che vengono effettuati in duetti, terzetti, ecc., ecc.; — non accennerò a certe odiosità, di cui il gusto e la opportunità costituiscono un vero e proprio reato; e accennerò di sfuggita al caso assai frequente di maestri concertatori intelligenti, pratici, arricigni e risoluti, obbligati a curarsi alle imposizioni di prime donne e di tenori, che al rispetto per la musica da eseguire, sostituiscono il loro tornaconto; il quale si traduce in battimani, s'intende, ed in fiumi d'oro. Corti mali, dunque, sono comuni a tutti i teatri: da quello di primo ordine... a quello dei "randagi". Ma per questi ultimi i mali sono in numero maggiore ed ancor più gravi.

Mi raccontava un basso profondo di aver dovuto cantare, e per più di una sera, la parte di Rigoletto, perché seriamente ammalato il baritone; e che — riuscì a farsi tollerare mozzando la testa a tutte le note incommode, e lavorando di bisbeti nei singoli pezzi!

Una vecchia signora, che le traversie della vita condussero ad associarsi ad una "Compagnia di giro", mi assicurava di aver dovuto cantare la *Lucetta Berga* senza il tenore, in fuga verso l'Italia, vinto dalla nostalgia dei colli fiaveliani.

La nota, che completa il quadro — una nota allegria — è fornita dai "costumi", indossati da questa gente. Fatta eccezione di qualche artista di rimando, ridotto ad un fievole eco della sua voce, — tutti del naufragio della carriera, appunto salvare qualche bella piuma, un paio di scarpette di velluto e delle maglie di seta, in mille punti e mille volte rammentate, gli altri offrono le più strane combinazioni di colori e tagli, di epoche, che la più fervida fantasia non arriverebbe a creare. E, come per tutto, anche per questo allegro particolare c'è una ragione: che il bagaglio dev'essere "leggero", perché non "pesi", nullo sia bilancio dell'impresa.

I "randagi", di meriti non certo inferiori a molti dei loro colleghi sempre in vena d'irringhiar giudizi, con la caratteristica sufficienza di chi ha il pane assicurato, e può indossare una pelliccia, riescono simpatici per la loro commovente rinuncia a tutto che incornicia l'orpello dell'arte e del teatro.

Paghi di aver vissuto discretamente parecchio tempo, e raggranellato un po' di denaro, ritornano, allegri a conquistare nei cuori di una Galleria, in attesa di ripigliare il volo per altre e lontane spiagge.

Un angolo di mondo in cui mietero, finalmente, il grano della fortuna ci deve pur essere! È la speranza, grigio nei loro cuori, li assiste nella durezza della vita grama, e la vince sull'ineluttabile incalzare degli anni!

ANTONIO CURTI.

FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF

ARTHUR KRUPP

FILIALE DI MILANO

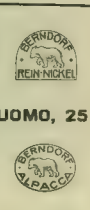
STABILIMENTO • DEPOSITO: PIAZZA S. MARCO, 5 • NEGOZIO: PIAZZA DEL DUOMO, 25

POSATERIE E SERVIZI DA TAVOLA DI

ALPACCA ARGENTATO E ALPACCA

UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO

RIPARAZIONI E RIARGENTURE

RASSEGNA FINANZIARIA.

L'abbondanza del danaro.

Dal principio di febbraio si è accennata l'abbondanza delle disponibilità monetarie tanto che questo fatto può riguardarsi come la caratteristica del momento attuale. Così a Parigi come a Londra e Berlino e sui mercati finanziari di secondaria importanza il prezzo del danaro è diminuito, cioè rilevato dal confronto dei tassi ufficiali dello sconto sulle diverse piazze a principio e fine di febbraio.

Segno dello stato in principio di febbraio

PALESE	di febbraio	di marzo
Francia	3	3
Swizzera	4	3,50
Londra	4	3,50
Germania	5	4
Austria	5	4
Belgio	4,50	4

In questi periodi di abbondanza di moneta si profitta di solito, per salvare le grandi emissioni. Questa volta invece si va a rilente, poiché se le industrie non domandano capitali per via di emissioni anche gli enti pubblici e gli Stati non avanzano domande di crediti a lunga scadenza. Parigi nega un nuovo prestito turco, a Londra sono in vista prestiti precetti coloniali, ma non si tratta di somme di eccezionale importanza. Berlino ha registrato un brillante successo per le sottoscrizioni al prestito bavarese di 30 milioni di marchi e a quello di Amburgo per 75 milioni.

Il basso prezzo del danaro non ebbe grande effetto sulla tendenza dei mercati finanziari i quali tennero contegno irregolare per l'influenza di altre cause perturbanti, quali la peste che infierisce in Oriente, la minaccia di una dimostrazione contro la Cina da parte

della Russia, l'incertezza in Germania per la rinnovazione del *trust* dell'acciaio e del *Sindacato carbonifero* russo, eccellano. In America, la malattia di Rockefeller, l'aspettativa di sentenze giudiziarie sui *trust*, la riparsa minaccia della proibizione dei contatti specializzati a termine, e infine il bilancio poco soddisfacente delle Banche Associate di New-York.

Allo Borsa Italiana.

Anche in Italia il danaro torna ad abbondare, come lo provano negli scorsi giorni la facilità dei rapporti e la metà dei tassi di interesse che si aggirano intorno al 4,50, per i valori ed a 22 centesimi per le rendite, segnando così un discreto abbasso sui saggi pratici negli scorsi mesi. La Banca d'Italia ha riportato il tasso di sconto ufficiale da 5½ a 5, e mentre il tasso sulle anticipazioni e lo sconto fuori banca sono scesi da 5½ a 4,50.

Le Borse italiane esordirono incerte, in questo febbraio. Benché il danaro si sia fatto più abbondante, l'atteggiamento dei nostri circoli di affari non si è modificato sensibilmente, in vista di una situazione generale non certamente preoccupante, ma che per diversi riflessi lascia a desiderare.

Nell'ultima settimana del mese, però, l'incertezza la mesce da parte del contegno da lavoro brillante, senza eccessi nel movimento dei prezzi che si fecero più sostenuti, ma con significante attività di scambi.

Ottima impressione ha fatto la notizia dell'accordo concluso tra i principali stabilimenti siderurgici italiani (quale non potrà che giovare a questo ramo dell'industria che ha ormai tanta importanza e sviluppo nel paese nostro) e ne potrà regolare i rapporti, indirizzare gli scopi, curare gli interessi. Buon effetto ebbe anche il rilievo che i bilanci si chiudono con risultati superiori ai previsti, poiché tale fatto smentisce voci allarmistiche e indica che la depressione per la maggior parte dei rami industriali tende a sparire e lasciare il posto a nuova attività di espansione.

I valori.

Della situazione che abbiamo brevemente tratteggiata sopra, profittere naturalmente la quota che — ad eccezione del reparto cotone — trova tutta migliorata. I prezzi della Rendita 175, passarono nel febbraio da 103,40 a 104, mantenendosi ferma e ricercata a questo limite.

Della consueta sottezza sono forti i valori bancari. Il Consiglio della Banca d'Italia recentemente convocato in Roma deliberava il dividendo di L. 4,5, pagabile dal giorno 1 del prossimo aprile, e la Banca Commerciale annunciava di mantenere alle proprie azioni il precedente dividendo di L. 4,5 come pure la Bancaria quello di L. 5. Il Credito Italiano non ha ancora annunciato la sua deliberazione, ma tutto lascia presumere che il dividendo sarà nella misura di 30 lire. E così le Banca Commerciale salgono, in febbraio, da 950 a 960, mentre le Credito si annunziano a 665 e le Bancaria migliorano da 614 a 625.

Le notizie sui cotonifici costituiscono da molto tempo la nota dolente, così nel campo industriale come nel mondo

della Borsa. La crisi continua e gli interessati invocano l'aiuto del governo. Nondimeno tra tanti guai parecchie aziende si difendono bene e del loro sforzo sono prova i risultati dei bilanci 1910. In questi giorni infatti si sono avere dichiarazioni incoraggianti di dividendi: quelle del Cotonificio Cantoni che distribuirà L. 15, del Cotonificio Piva di Basto Arzico che distribuirà il 7%, e cioè L. 7 per azione da L. 100, del Cotonificio Veneghè che darà pure L. 7 per ogni azione da L. 100, della Manifattura Tosi che darà L. 8 dopo i soliti ammortamenti, dell'Unione Manifatture (Maggioli-Giulio Lamponi) che assegnerà il 6, e del Cotonificio Ottolmi che darà L. 2 per azione da L. 50, mentre bene si pronostica un risultato di bilancio della Stanzetta Italiana De Angeli, che tuttavia non consentirà un dividendo superiore a L. 12,50.

Nel comparto tessile citiamo il Lanificio Rossi che ha annunciato L. 10 per azione, la Manifattura Iane di Borgosesia che ha riconfermato il consueto dividendo di L. 20, il Lanificio e Cotonificio nazionale che propone L. 10 per azione, come negli anni passati e la Filatura cascani di seta che distribuirà ancora L. 25.

Il gruppo elettrico, specie nei valori Edison, per le quali si presentava la migliore tendenza, e giustamente, perché queste aziende chiudono i propri bilanci con buoni utili, come naturalmente deriva per la natura loro che non può risentire molti delle crisi. Le Edison, per le quali si presentava un dividendo di L. 30 migliorarono da 694 a 708; la Lombarda per distribuzione di energia elettrica (Vizzola) migliorò la sua quota da 1150 a 1170;

la Società Imprese elettriche Conti distribuirà L. 16 per azione. Il reparto dei valori metallurgici riceve il maggior quantitativo di transazioni e chiude fermissimo, nel sottogruppo dei siderurgici, per l'intervento accordato tra gli industriali di questo ramo. Altrettanto fermo e con maggior ragione il gruppo dei valori meccanici, rappresentati una industria bene avviata e ben costituita.

Per le officine meccaniche Miani e Silvestri si ritiene sarà confermato per 1910 il dividendo degli anni precedenti di L. 7, e cioè pure quello di L. 20 alle officine Breda e di L. 8 alle Officine meccaniche reggiane. Il bilancio della Filocenica (ing. Salmorigli) consente L. 5 per azione da L. 100.

Nulla di notevole rimane a segnalare negli altri gruppi. Si rileva il risveglio del Carbone che dopo la eccezionale depressione di gennaio si è risollevato da 500 a 596. Fermi i Neri stabili romani, prossimi essendo l'emissione di 30.000 azioni nuove da L. 200 nominale, ciascuna per l'aumento del capitale da 50 a 60 milioni di lire che si farà dal 15 al 24 marzo. Si è annunciato che la Società Conditte d'acqua — i titoli della quale si trattano alla Borsa di Roma, ma che sono pure note alla nostra — distribuirà anche per l'anno un dividendo di L. 16, 16 percento derivanti dal Canale Villere nonostante l'annata cattiva per gli agricoltori, hanno segnato un nuovo aumento, mentre le spese risultano minori.

Agitate sempre le Terme di San Pellegrino — che compensarono a L. 120 in gennaio e a L. 146 in febbraio, malgrado l'annunzio dividendo di L. 10. La migliore tendenza che abbiano segnalato è senza dubbio confortevole e crediamo possa mantenersi e consolidarsi.

THIOJODINA



Ho prescritto la THIOJODINA in molti casi in cui era indicata la cura iodica e specie in soggetti delicati, o poco o nulla tolleranti i solidi ioduri, ed in verità ho visto che fu benissimo tollerata, non diede mai disturbo alcuno ed ha sempre corrisposto con reali benefici effetti.

Dott. Prot. EMILIO BOARI
della Regia Università di Bologna.

Preparazione speciale
dell'Istituto Neoterapico Italiano - BOLOGNA
L. 3,50 il flacone (per posta cent. 90 in più).



darsi solo che si sappia procedere a gradi, senza sbalzi violenti, perchè soltanto in questo caso il pubblico riprenderà fiducia e si indurrà ad entrare di nuovo nelle Borse.

L'annuario italiano del capitalista.

Chiudiamo queste brevi note segnalandolo una pubblicazione di supremo interesse per chi abbisogna di esatte notizie sulle società anonime e sul movimento finanziario dell'anno recentemente scaduto.

Oggi, che la forma della società per azioni assume un notevole sviluppo e che il capitalista più non rifugge dagli investimenti nei titoli rappresentanti capitali e debiti di queste aziende, ossia nelle azioni e nelle obbligazioni, era sentito il bisogno di un'opera che servisse a portarci notizie su questo campo ancora tanto inesplorato.

Già sin dall'anno scorso il dott. Enrico Papa — sotto gli auspici del *Sole*,

il ben noto giornale milanese delle industrie e dei commerci, compilava un ottimo annuario radunando in forma schematica il maggior numero di dati riguardanti soprattutto le vicende delle nostre società in quest'ultimo periodo.

Della interessante pubblicazione — che è da augurarsi prosegua periodica ogni anno — è uscita in questi giorni l'edizione 1951, migliorata nella sua esteriorità tipografica, rinnovata in talune parti, ampliata e tutta aggiornata al 31 dicembre 1950.

Dopo un diario economico dell'anno 1910 che raccoglie con disposizione cronologica e in forma concisa tutte le notizie dei fatti che ebbero peso e influenza sulla vita economica mondiale e nazionale soprattutto, il lavoro appare diviso in varie parti, delle quali la prima è una esposizione dei risultati finanziari conseguiti dalle società italiane dal 1905 1910 e costituisce un capitolo notevole per la quantità e l'importanza dei dati

contenuti; poichè riunendo sotto vari gruppi quasi tutte le nostre società, dalla notizia del loro capitale, delle riserve, dei dividendi conseguiti negli ultimi cinque anni, oltre all'anno di costituzione, al valore nominale delle azioni, all'epoca di chiusura del bilancio e ad osservazioni di evidente interesse circa i cambiamenti più importanti che si sono verificati durante la vita di ogni singola azienda.

Seguono alcune tabelle contenenti un completo elenco delle obbligazioni emesse dalle nostre Società, tabelle di evidente interesse oggi che l'emissione di obbligazioni è divenuta l'operazione finanziaria alla quale più volentieri che ad ogni altra si ricorre per dare assetto a molte aziende.

Come era naturale trattandosi di un Annuario, un ampio sviluppo fu dato a tutto il movimento finanziario delle società anonime durante lo scorso 1910; e così abbiamo notizia di tutte le nuove

società costitutesi in quell'anno, di quelle che si sciolsero e si misero in liquidazione, degli aumenti e delle riduzioni di capitale.

Chiedono la pubblicazione un elenco generale delle Società per azioni esistenti nel Regno, un quadro delle loro quotazioni alle Borse e da ultimo alcune tabelle recanti notizie sulle Rendite di Stato e sui titoli garantiti dello Stato.

L'Annuario italiano del capitalista — che si intitola guida per il portatore di azioni ed obbligazioni di Banche e di società industriali e commerciali italiane — raccoglie dunque un ponderoso complesso di dati e la sua funzione di informatore esatto non si confina tra gli uomini d'affari, poiché exzando tutti coloro che seguono con interesse tali manifestazioni dell'attività economica nazionale, possono trovarvi una ricca fonte cui attingere molte e pregevoli notizie.

D. A.

p. g.

Milano, 27 febbraio 1911.

VIN DE VIAL

a base di CHINA
SUCCO di CARNE
LATTOFOSFATO di CALCE

Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debba impiegare in tutti i casi di

ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
 nelle **SIGNORE**, nei **BAMBINI**
 nei **NEVRASTENICI** per
ESaurimenti o nella VECCHIAIA

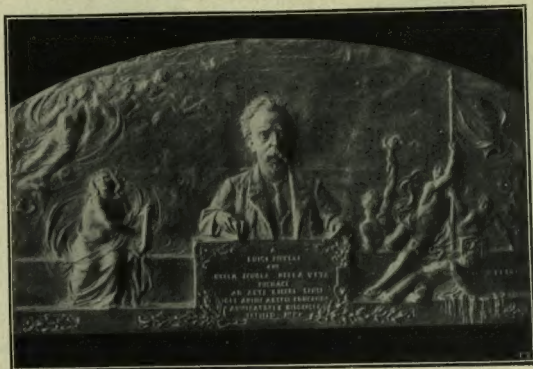
VIAL FRÈRES, Chimisti-Parma, Lione
 Agenti Saroni & Pini 711/AL, 25 C/A COGNÈ,
 Via di Dubouche, 55-56, TORINO

Onoranze al patriota e poeta Luigi Pinelli.

A Treviso, vive il professore di belle lettere e poeta (ghibellino e lucresiano) Luigi Pinelli, che fu soldato dell'indipendenza con Garibaldi. I suoi allievi, i suoi colleghi, i suoi amici, i suoi concittadini vollero celebrare il suo giubileo d'inaugurazione il 22 gennaio, offrendogli una targa in bronzo, opera dello scultore Umberto Feltrin di Treviso, e la copia d'onore delle sue *Poesie scelte* (Tre, Tappelli), fatta per cura del prof. Augusto Serena, il quale vi premise una bella prefazione, che ha il calore d'un inno. Tocò al prof. Angelo Tomaselli, allievo del Pinelli, e oratore ufficiale della cerimonia, porgere al venerato maestro tali omaggi. Luigi Pinelli nacque a Sant'Antonio presso Treviso, nel 1846. Dopo aver combattuto con Garibaldi, studiò leggi e belle lettere. Insegnò prima a Udine, poi a Treviso, dove divenne preside del Liceo Canova. Le *Poesie scelte* contengono il meglio di quell'ingegno robusto. Noi vi avremmo anche inserito l'ode *Alle Montagne*, ch'è superba:

Sempre immobili e mute
Che fate lì, che fate
Dall'urgan sbattute
Larve pietricate,
Fantasme lugubri,
Spettatrici del cielo?...

Fu pubblicata prima nella *Rivista Europea*, poi in qualche diffusissima antologia dei nostri lirici moderni. Ma sarà certo inserita in una nuova edizione, che auguriamo.



La targa offerta al poeta Luigi Pinelli.

LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT

Grand Prix
Parigi 1900
S. Louis 1904

Pianoforti, Armonium
"Schiedmayer"
già J. & P. Schiedmayer
Formatori di 15 case Imperiali Reali
Stuttgart
Neckarstr. 12

Cataloghi illustrati gratis

"AU CORSET GRACIEUX,"
SORELLE LANDSBERG

MILANO - Via Mercanti, 10 - Casella Postale 695

Grande
Assortimento
delle ultime
Creazioni
di PARIGI

Articoli
di ogni Genere
dal corrente
al più fino

Nuovo Catalogo
GRATIS
dietro richiesta
Sala di prova.

Brodo Maggi in Dadi
È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestra
(Pacchi) centesimi 5

IL CONTE ROSSO
dramma di G. GAZCOBA L. 3.
Voglia agli edit. Treves, Milano

**Porta-penne
a serbatoio
con penne d'oro
Soennecken**

con punta
diamante
(iridio)
Qualità
insuperata
Garanzia per
ogni pezzo



Esposizione Internazionale
Bruxelles 1910
"GRAND-PRIX"

Vari soltanto se
portano il nome
"SOENNECKEN"

**Sistema
di sicurezza:**
(da portarsi in taschino)
No 879, Fr. 18.- - No 599, Fr. 17.-

Sistema usuale:
No 888, Fr. 8.- - No 777, Fr. 11.-
No 885, Fr. 7.- - No 544, Fr. 15.-

Per altri tipi chiedere
il listino speciale
Si prega d'intendere pos-
sibilmente una penna
d'acciaio adatta alla
propria mano

In vendita presso lo primario
cartolerio del regio, eventual-
mente fornirà il rappresentante
per l'Italia:

Oscar Kleinmeyer-Milano
Via Pantano 13

LACRIME di PINO

Elixir preparato con la gemma del pino alpestre
dal Comm. E. POLLACCI
Professore alla R. Università di Pavia

GUARISCE RADICALMENTE:

Bronchiti, Tossi ribelli, Catari
anche cronici, Raucedine, Mali
di Gola, Asma bronchiale, ecc.

È un potente ausiliario nella cu-
ra della Tuberculosis polmonare.

Corregge il cattivo alito.
Facilita l'espettorazione.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno

Bottiglia grande, L. 6 - Media, L. 4 - Piccola, L. 2

Per le spedizioni in pacco postale aggiungere L. 1

Distilleria OGNA - MILANO

Deposito, in Buenos-Aires - 1663 Cayo
presso FRITZ FERRINI

Vite splendide, - po-
stazioni meravigliose
in nel Grand Granda.

BAUER GRUNWALD
GRAND HOTEL D'ITALIE
VENEZIA

D'VENEZIA GIOIELLERI
BREVETATI DA S.M. R.D. ITALIA
E DALL'EL. R. A. 1000 DI GENOVA

NON PIÙ MALATTIE
Infatti rigenerando il sangue col rimedio
IPERBIOTINA MALESCI
si ottengono guarigioni inesperte.
Ventanni di crescente successo. - Grati Consuli, opuscoli
Stabilimento Chimico Cav. D. MALESCI, Firenze

GALBERTI.
BENEVENTO.

INVIA TEMI
UNA CASSA
DI LIQUORE
STREGA

Sollievo immediato, Guarigione sicura della
TOSSE-CATARRO
MALATTIE DI PETTO con le Pillole di
Creosotina ADAMI
CALABRITTO - ESPETTORANTE - BALSAMICO - ANTISTICHIO
30 anni di successo - Milioni di guarigioni
Flac. di 30 pillole L. 1,25 - Flac. di 60 pillole L. 2.-
in tutte le farmacie o presso la
FARMACIA INGLESE DOMPE - Milano
Via Carlo Alberto, 31 (ang. San Giovanni, in Corso).



OFELIA MAZZONI.

I pubblici delle principali città d'Italia hanno applaudito quale perfetta dictrice Ofelia Mazzoni, che con intelligenza d'artista, e con voce che conosce tutte le inflessioni, va recitando davanti a sale af-

foliate, i versi dei nostri poeti. In questi giorni si è presentata, davanti al pubblico milanese, che già la conosceva, chiamatavi dalla fiocente *Associazione femminile per l'arte*, e ha destato un vivo entusiasmo recitando versi di Dante, di Carducci, di d'Annunzio, di Ada Negri.

Ella ha l'arte di pianare il verso, e di colorire il pensiero; e mentre la soavità della sua voce accarezza soavemente l'orecchio dell'ascoltatore come una musica, il quadro, l'immagine, l'idea del poeta si disegnano in tutta la loro vivezza e nitidezza. Ofelia Mazzoni, venuta su dal popolo, è fiorentina, e i suoi genitori la educarono per l'insegnamento. Incoraggiata da Eleonora Duse, e da Gabriele d'Annunzio, si dedicò all'arte della recitazione. Entrò giovanissima nella compagnia raccolta da Mario Fumagalli, per dare *La fiaccola sotto il moggio*, e si fece subito notare, per la soavità della sua voce, in una piccola parte della tragedia d'annunziana; fu poi con Dina Galli, e con Italia Vitaliani; ma non prestandosi la sua figurina, all'interpretazione delle grandi figure drammatiche e tragiche a cui l'avrebbe specialmente portata il suo temperamento, lasciò il teatro per questa nuova missione, di pensare in tutti i loro fascino di musica e di pensiero, i versi dei migliori poeti.

Le vendite all'Esposizione di Venezia. — È rallegrante l'elenco generale delle vendite pubblicato ora dal segretario generale dell'Esposizione di Venezia del 1910. Furono vendute 24 pitture, 26 sculture, 126 opere in bianco e nero, 271 oggetti di arte decorativa, in tutto 657 opere, per un com-

piesso di L. 579 608,24. Così è superata di 12 700 lire la cifra del 1909; e di 219 mila lire la cifra della prima esposizione del 1895. Si temeva che essendovi stata esposizione per due anni di seguito, il 1910 sarebbe stato un anno magro, ed invece è l'anno più remunerativo. Sulle 579 mila lire di vendite del 1910, ne vanno attribuite 68 550 alle compere del Re, della Regina Madre, di Etti morali, di Banche, ecc.; 111 700 a compere di pubbliche Gallerie italiane e straniere. Quasi 400 mila sono state spese da privati; e questo non era più avvenuto da almeno venti anni in Italia, malgrado l'accrescersi delle private fortune. Però, di queste 400 mila lire, 150 mila furono spese solo per l'acquisto de *La famiglia del contadino di Josef Israels*; molte altre furono spese da stranieri; poche da veneziani; ad ogni modo, le compere fatte da privati italiani superano notevolmente le solite centomila lire, che appena raggiungevano nelle prime esposizioni.

Antonio Fradeletto può vivamente compiacersi dei risultati dell'opera propria, e tutti gli italiani debbono rallegrarsi di questo trionfo economico essendosi, dal 1895, vendute nelle esposizioni biennali di Venezia opere d'arte per oltre quattro milioni, precisamente lire 4 090 025,42.

E uscì:

La Città del Giglio

romanzo di Dora MELEGARI

Lire. 5. *Divulgare vaglia agli editori Treves, in Milano.*

ECONOMIZZA IL 75%

LAMPADA PHILIPS

ECONOMIZZA IL 75%

ECONOMIZZA IL 75%

LAMPADA PHILIPS

ECONOMIZZA IL 75%

LA MIGLIORE LAMPADA
A FILAMENTO METALLICO.

LIEBIG

Il mio miglior aiuto.

FORNITORE
DI S. M. LA REINA MADRA

EAU DENTIFRICE
DU DOCTEUR PIERRE
PAR LA FACULTE DE MEDICINE DE
PARIS 1890

CELEBRE
per le sue qualità antiseptiche
aromatiche, dovute alla sostanza
regolata con la quale è preparata

PIANI MELODICI
"CARTONI TRAFORATI"
ARMONIUMS per scuola e pic-
cole chiese, della Ditta Gilevaux
RACCA & C. di Bologna, unica
inventrice e brevettata. Sono i soli
originali e perfetti. Diversi modelli
a sistemi a quattro e ad ottave.
Catalogo e richiesta
Rappresentanti in tutte le provincie
le principali città.

ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilievo aumentato

Per
CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T. 119" SI SPEDISCONO
GRATIS E FRANCO DA TUTTI GLI OTTICI, COME
PURE DIRETTAMENTE DA:
CARL ZEISS, JENA (Germania)
Berlin Frankfurt a M. Hamburg
London St. Petersburg Wien

Alle Porte d'Italia di Edmondo De Amicis,
15.° migliaio. **Lire 3,50.**

Divulgare commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

LA SETTIMANA.

La Camera il 28, discutendo il disegno di legge ferroviario, ha approvato (art. 7) che entro il 30 giugno 1912 possano essere fatte con decreti reali le riforme dell'amministrazione ferroviaria a scopo di decentralizzazione e di specializzazione, con facoltà di modificare le disposizioni dei vigenti vigenti, escluse le cose relative ai bilanci e alla amministrazione finanziaria di vigilanza, udita una Commissione consultiva nella quale comprendano anche

che l'Amministratore italiano Von Jagow ha nominato al ministero degli esteri, il San Giuliano, che l'imperatore Guglielmo ha spedito al re Vittorio Emanuele una lettera autografa per fargli avere la visita del principe e della principessa ereditaria che torando dall'estremo Oriente, si fermano a Roma a presentarsi alle festività dell'Imperatore per le feste dell'Unità italiana. Il 31 a Venezia il duca degli Abruzzi ha preso imbarco sul cacciatorpediniere *Strozzi*, facendo rotta per Palermo. A Roma il 30 vi è stato un numeroso comizio di impiegati per chiedere un'indennità per il 1911. A Firenze contemporaneamente vi è stata una manifestazione, alla quale è intervenuto il senatore al Senato, on. Zavia, che ha fatto promesse per porre al limitare del possibile. Nella notte

THEODORE CHAMPION & C.
15, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER
COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI
VIALE

representanti del commercio, dell'industria, dell'agricoltura e del lavoro. Il 29 la Camera, ha ascoltato le dimissioni del deputato Gropi da rappresentante del collegio di Milano, essendo diventato proprietario della stessa città. Al vigilia il 30, nella lotta elettorale per sostituire il deputato deputato Meli, ebbero, il geometra Luigi Prigione (sociali, voti 2992), l'avv. De Vecchi (cost., voti 2992), il dott. Pugliese (socialisti) voti 2424; si avrà dunque il battaglione tra Prigione e De Vecchi. De Roma, 29, accennasi



del 28 a Torino hanno dichiarato lo sciopero 8000 operai dei cantieri dell'Esposizione, avendo gli imprenditori rifiutato le loro esagerate domande di aumento delle mercedi. La mattina del 29 sei treni provenienti da Catania e Palermo a Mestre gli agenti ferroviari distribuire manifesti messi recanti questa scritta: «L'Esposizione di Roma avrà luogo se si approverà il progetto Strozzi». Su rapporto fatto dal sottosegretario all'Interno, on. Zavia, che ha fatto promesse per porre al limitare del possibile. Nella notte

Il 29 a Milano, nella chiesa del Cappuccini, si è stato celebrato il novenario vicario apostolico dell'Estremo Oriente, padre Vito Caracciolo di Albino. Il 30 ad Oleggio, presiede il sottosegretario alla marina, Gallio. Si sta inaugurando il nuovo teatro Vittorio Emanuele III sull'Adda, nel distretto di Cabbiano. La mattina del 31 nuovo scampo di terremoto forse anche a Reggio di Romagna e nel pomeriggio a Genova.

Il 30 alla Camera francese, su interpellanza di Malvy e Maurin circa la situazione delle congregazioni, è sorta improvvisamente battaglia politica, e Ribaud ha posto la questione di fiducia; sono seguiti tre votazioni: in una Brand ha avuto 298 voti contro 291, nella seconda 292 contro 291, nella terza 298 contro 292; la seduta si è sciolta in mezzo a vivaci commentari. Il 30 a Parigi è morto improvvisamente il generale Brin, ministro per la guerra. A Parigi la sera del 31 alla Comédie Française sono avvenuti clamorosi incidenti contro Baratin, autore del *Dopo di noi*, provocati dai nazionali ed anti-semiti, rimproverando di avere da giovane disertato dal servizio militare 263 nel *Motus* del 29 e fatto l'autodifesa leale di quella sua scappata giovanile. Il 31 alle Amici di Nixon quel

destino Brenga impunito dell'uccisione di un soldato e del suo compagno, che a tre anni di detenzione in carcere, che è stato condannato ai lavori forzati a vita. Il 31 al Comune, il primo ministro Aquilino ha presentato in prima lettura il *Parlamento* bil, sul quale ha parlato chiaramente a temperamento, ripren-

dendogli vivamente Balfour. Il 32 la discussione continua con un discorso apologetico di Winston Churchill, il *Parlamento* bill fu votato, in prima lettura da 651 contro 227. Al Lordi Lord Langford ripresentò il 32 il suo noto progetto di antiferma. Il 31 i magistrati inglesi hanno deliberato l'estensione della pena per la incoraggiamento del riciclaggio. Il 32 il suo noto progetto di antiferma. Il 31 i magistrati inglesi hanno deliberato l'estensione della pena per la incoraggiamento del riciclaggio.

Il 32 a Vienna, davanti alla Delegazione austriaca, discutendo il bilancio degli esteri, Titothello (Graham) ha parlato lungamente per l'amicizia fra l'Italia ed Austria, affermando che la politica austriaca non ha altre mire. Il 31 a Vienna, si è stata intimata l'espulsione dell'impero austro-ungarico dei giornalisti serbi Vito e Marie provenienti da Belgrado. L'istruzionale degli impiegati e Turchi è fatto il 32, essendo mancato l'appoggio dei ferrovieri austriaci.

La *Stoffische Allgemeine Zeitung* ha pubblicato il 29 un'aperta nota sulle polemiche e la pretesa di forzare l'imperatore Guglielmo a recarsi quindici anni a Roma principalmente per far disgiunto il Vaticano; ma ha poi annunziato la visita della visita dei principi ereditari a re Vittorio. Da Pietroburgo è partita il 30 una missione scientifica per la Manciuria, gui-

data dal prof. Zabolov. Si ha da Odessa, che il porto è completamente ostruito dall'ghiaccio; realistico, naturalmente, sono bloccati il termometro esagerato anche -37.

Suono minuziosi per l'intero in Turchia l'atto chiamato il 19 Hall-Sey, che è della maggioranza parlamentare e membro influente del Comitato d'Uomo e Francesco. Il 30 la Camera turca ha approvato 138 voti contro 45 una modifica all'organizzazione della costituzione per il Senato sia autorizzato a discutere progetti di legge prima della Camera.

Si ha da Pechino, 32, che il Ministro degli esteri cinese ha indirizzato al rappresentante cinese all'estero una lettera per far conoscere, di visita nella città del 10 febbraio, che la Cina osserva costantemente il trattato del 1861, Tientsin, da Karla, 21, che vi si pone a disposizione ma si diffonde a Nanchino ed a Tientsin, contro garanzia del trattato cinese.

Annunziati scoppiati gravi disastri a Maurizio. Il 30, in occasione della elezione di *Post-Louis* solennemente più di 15000 neri turto devastando e commettendo violenze ed uccisioni; furono fatti un 3400 arresti. Il 32 a New York, per opera per due grandi fabbriche, si sono rimaste ferite 49 persone. Il Senato Nord-Americano ha approvato il 30 il trattato di commercio e di navigazione fra gli Stati Uniti ed il Giappone da andare in vigore il 17 luglio 1911 in sostituzione di quello del 1901.

Novi volumi del Teatro Italiano Contemporaneo

Tignola, commedia in 3 atti
di Sem **BENELLI**. L. 3.

La maschera di Bruto, 3^a migl. L. 3
La cosa delle Beffe, 1^a migl. L. 3
L'amore del tre re, 1^a migl. L. 3

di *Il riparatore*

IL MANTELLACCIO

Na' paese della fortuna

dramma in 4 atti, di E. A. BUTTI. L. 3.

di *Il riparatore*

Il Castello del Sogno, prima tragedia in 4 atti L. 5

La corsa al successo, dramma, L. 3

La fine d'un ideale, dramma, L. 3

Il gigante e il pigmeo, commedia, L. 5

Fiamme nell'ombra, dramma, Il Cicalo, commedia, L. 3

Tutto per nulla, commedia, L. 3

Una tempesta, commedia, L. 3

Dirigere voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Sono usciti i primi **QUATTRO FASCICOLI** della **Splendida Pubblicazione in-folio di**

Le Esposizioni del 1911

Roma - Torino - Firenze

Ogni fascicolo, è di 15 pagine in-folio a 3 colonne riccamente illustrate, e copertina.

Roma e Torino si preparano a celebrare con grande solennità il cinquantenario del Regno d'Italia con due importantissime mostre internazionali che si svolgeranno contemporaneamente nelle due capitali da marzo a novembre del 1911.

La Casa Treves che dal 1873 fino all'ultima grande mostra di Milano, ha seguito con ardore le pubblicazioni illustrate le grandi esposizioni italiane ed estere che si sono susseguite in oltre un trentennio non può in simile occasione mancare alle sue tradizioni.

Abbiamo quindi il piacere di annunziare d'aver iniziato la pubblicazione di un giornale illustrato intitolato:

Le Esposizioni del 1911.

In esso, oltre che quelle di Roma e Torino, troveranno posto altre mostre indette per quest'anno, tra cui avrà speciale importanza la Mostra del Ritratto Italiano a Firenze.

Omar quello che corrisponde a un desiderio del pubblico, affezionato ormai alle pubblicazioni della nostra Casa, delle quali apprezza la serietà e l'eleganza, sarà libero da ogni impegno ufficiale e conserverà quel carattere d'indipendenza e d'obiettività delle pubblicazioni dello stesso tipo che lo precedettero e che tanta fortuna trovarono presso il pubblico.

Usciranno 6 fascicoli prima dell'apertura delle Esposizioni poi un fascicolo alla settimana durante le Esposizioni

Centesimi 50 il fascicolo.
(ESTERO, Cost. 65.)

Associazione a 40 fascicoli con frontispizio e coperta: VENTI LIRE (Estero, Fr. 26).

Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Novi volumi della BIBLIOTECA AMENA

L'ultimo Sogno di **FLAVIA STENO**

Un volume in-16 di 320 pagine: **Lire 3.**

Racconti della Pampa, di **Manuel Ugarte**. Un volume in-16 di 320 pagine. L. 3

Sua Maestà l'Orpello (vita e morte del paleontologo), di **Antonio Curti**. Con prefazione di ENRICO SPERANZA. L. 3

La fanciulla dalle Perle, romanzo dei primi tempi del Cristianesimo, di **Rider Haggard**. Un volume in-16 di 350 pagine. L. 3

Commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

OPERE DI CARLO DOSSI

VOLUME PRIMO:

L'ALTRIERI. VITA DI ALFREDO PISANI. EL VIRA (elegia). GOCIE D'INCHIOSTRO.

Con prefazione di Primo Levi, e due disegni di Tranquillo Cremona: **Lire 3,50**

VOLUME SECONDO:

IL REGNO DE' CIELI. LA COLONIA FELICE. AMORI. GIORNI DI FESTA.

Un volume in-16 di 380 pagine: **Lire 3,50**

Dirigere voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Sono uscite le

Conferenze, di Antonio Fradeletto

Malattie d'arte. - La volontà come forza sociale. - La letteratura e la vita. - Le idealità della scienza. - La psicologia della letteratura italiana. L. 3,50.

Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ADA NEGRİ

Poesie
Dal profondo. 4^a ed. L. 4
Fatalità. 1^a ed. L. 4
Tempeste. 1^a ed. L. 4
Materità. 6^a ed. L. 4

Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

Gli Uomini che ho conosciuto, di L. A. VASSALLO (Gandolfi), seguito dalle Memorie di uno smemorato. L. 3,50.

Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.